



Passo dopo passo

25 Aprile
FESTA
DELLA
LIBERAZIONE

Non c'è futuro
senza memoria

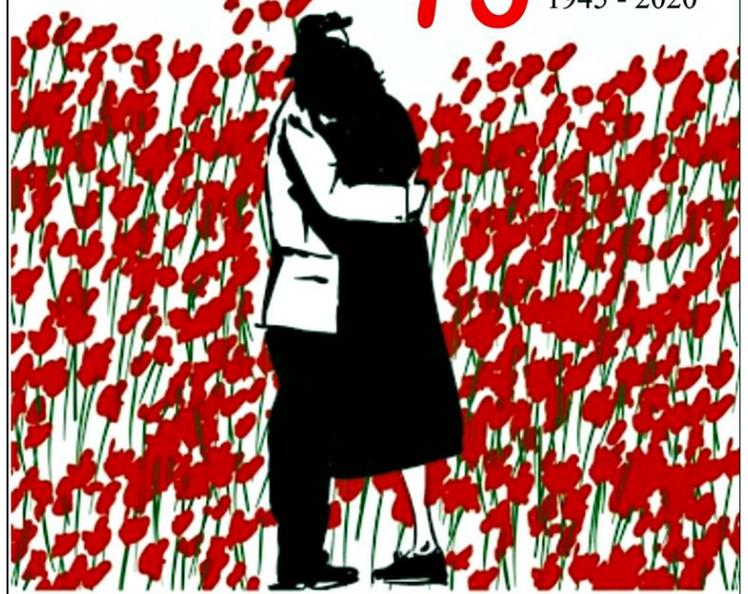
Ieri, oggi, sempre

RESISTENZA

I CITTADINI DEMOCRATICI DI CASERTA

"Quando l'ingiustizia diventa legge,
la Resistenza diventa dovere."
Bertolt Brecht

75° Anniversario
1945 - 2020



Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il piano per riaprire ...

A. Aveta, pag. 2

Bella ciao

G. C. Comes, pag. 3

Racconti di Liberazione

G. Civile, pag. 4

L'Italia della Resistenza ...

A. Giordano, pag. 5

Non è mai troppo tardi

A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Questa settimana

Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 6

Ma dopo, cosa cambierà..

M. Fresta, pag. 6

Emergenza nell'emergenza

G. Vitale, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Retrògusto

M. P. Cirillo, pag. 9

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Corona in carcere

C. Dima, pag. 11

Quando il Sud cresceva ...

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

Erbe neglette ...

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Destra e sinistra ...

M. Iacone, pag. 18

Raccontando Basket

R. Piccolo, pag. 19

La storia siamo noi

A. Manna, pag. 20

**Questo è solo
l'inizio**



Tendenzialmente, qualche volta l'ho già confessato, tendo a essere ottimista, cercando di interpretare nel miglior modo che mi riesce la lezione gramsciana di praticare insieme il pessimismo della ragione (che, in un certo senso, corrisponde all'antico monito «*si vis pacem, para bellum*») e l'ottimismo della volontà, che più o meno vuol dire sapere che ci sono le secche e gli scogli, ma non fermarsi e navigare a vista ("navigare a vista", spero sia chiaro, non vuol dire non avere una rotta e una mèta, ma sapere che in mare - come nell'umana quotidianità - quasi mai la strada migliore è rettilinea). Però, anche noi che ci si sforza d'essere ottimisti sappiamo che le coincidenze giocano, il più delle volte, a nostro sfavore; o, almeno, ci piace pensarla così, anche perché sottacendo quelle fortunate possiamo accreditare il risultato alle nostre sole capacità...

La celebrazione del 25 Aprile di questo 2020, che sembrerà forse in sordina per la mancanza di manifestazioni ufficiali, si candida a essere una di quelle che tutti ricorderemo più volentieri grazie ad alcune circostanze che promettono, e speriamo rispettino le attese, di essere fortunate. Anche se, a dire il vero, definirle fortunate in sé e per sé è difficile, poiché il loro verificarsi è conseguenza diretta e immediata della tremenda situazione in cui siamo. Ma veniamo al dunque. La prima circostanza felice è che, almeno qui in Italia e almeno al momento, la situazione sanitaria sta migliorando. Secondo l'ultimo bollettino rilasciato dalla Protezione Civile, infatti, «*resta alto il numero delle vittime (464) ma oggi si registra un netto calo del numero di persone positive (-851), nel numero di malati ricoverati (-1.051) e il rapporto tra nuovi casi positivi (ancora 2.646) e tamponi fatti (oltre 66mila) è al minimo da inizio epidemia: solo il 4%*». Come vedete, e come avevo premesso, non è che ci sia da festeggiare in assoluto, perché il primo pensiero non può che essere per i nuovi 464 defunti e i nuovi 2646 positivi al coronavirus; ma resta il fatto che la situazione, pur dolorosa e tragica, da diversi giorni va migliorando. Speriamo che il pessimismo della ragione spinga tutti a esercitare la massima attenzione e la massima prudenza

(Continua a pagina 17)



Il piano per riaprire il Paese

Il decollo delle attività dopo il 4 maggio è deciso. Il piano è pronto. Sarà una ripartenza per tutte le regioni, senza divisioni e con «*regole omogenee*», pur tenendo conto delle «*peculiarità territoriali*». O va o la spacca, sarebbe il caso di dire. Certo non è questa l'idea che sottende alla riapertura delle attività, ma il clima di incertezza, di rischio, è lo stesso. «*Mi piacerebbe poter dire: riapriamo tutto. Subito. Ma una decisione del genere sarebbe irresponsabile. Farebbe risalire la curva del contagio in modo incontrollato e vanificherebbe tutti gli sforzi che abbiamo fatto sin qui*», ha scritto Conte su Facebook e ha ripetuto nell'informativa alle Camere. «*L'allentamento delle misure deve avvenire sulla base di un piano ben strutturato e articolato. Dobbiamo agire sulla base di un programma nazionale. Alla fine - ha sottolineato - ci assumeremo la responsabilità delle decisioni, che spettano al Governo e che non possono essere certo demandate agli esperti. Assumeremo le decisioni che spettano alla Politica come abbiamo sempre fatto: con coraggio, lucidità, determinazione. Nell'esclusivo interesse di tutto il Paese*». «*Non permetterò mai che si creino divisioni*».

Intanto dal campo degli esperti continuano i richiami alla cautela. «*È assolutamente troppo presto per iniziare la fase 2: i numeri, soprattutto in alcune Regioni, sono ancora pieni di una fase 1 che deve ancora finire*», ha detto Ricciardi, del Comitato esecutivo dell'Oms e consulente del ministro della Salute. Per Pregliasco, virologo dell'Università di Milano «*La situazione sta migliorando*», «*però più insistiamo, più la fase 2 potrà partire con maggiore serenità e quindi anticipare le aperture vuol dire aprire i rubinetti dei contatti, aumentando così il rischio infezione*». «*Il virus è ancora tra noi*», «*bisogna essere ancor più consa-*

pevoli e responsabili», ha affermato il commissario Arcuri.

Una cosa è certa: la riapertura porrà problemi altrettanto importanti per la sicurezza dei cittadini tutti. «*Nella fase 2 ci saranno molte più occasioni di trasmissione del virus. Venendo meno le misure di contenimento, nuovi focolai verranno fuori sicuramente. Occorre prepararsi alle inevitabili conseguenze*», avverte Crisanti, direttore di microbiologia dell'Azienda ospedaliera universitaria di Padova. «*Non bisogna credere che la fase due sia la fine dell'emergenza*». «*La fase 2 sarà sicuramente meno dolorosa della fase 1, ma molto più difficile*». «*Il comandamento sociale sarà il distanziamento*», ha detto il presidente del Consiglio superiore di sanità, Locatelli, nell'intervista all'Avvenire.

Se la fase due scorrerà senza eventi traumatici sarà un bene anche per Conte che potrà tirare un respiro di sollievo. Altrimenti lo stesso Conte sarà travolto. Dalla gestione dell'epidemia alla questione della trattativa con l'Ue Conte è «*sotto assedio*», per dirla con Stefano Folli di Repubblica. Lo dimostra il fatto che a ogni momento nella maggioranza si sente il bisogno di allontanare l'ipotesi di un cambio di guida dell'esecutivo, mentre ogni volta aleggia l'ombra di Draghi. Lo stesso Conte nell'intervista di alcuni giorni fa al *Giornale*, richiesto in merito ha detto «*no a governi tecnici*», Draghi è «*una persona autorevole*», «*ma non si lascia tirare per la giacchetta*». Altrettanto ha ripetuto Di Maio prima del Consiglio europeo di ieri, dicendo: «*Tutti con Conte*». «*Draghi è una persona rispettabilissima, ma l'utilizzo del suo nome da parte di alcune forze politiche è strumentale per buttare giù Conte*». Michele Ainis nell'articolo su Repubblica, «*Il governo debole della scienza*», parla di «*gioco dello scaricabarile della politica ita-*

Bella ciao

«Com'è meraviglioso che nessuno abbia bisogno di aspettare un solo attimo prima di iniziare a migliorare il mondo».

Anna Frank

Questo numero, il 1001, col quale inizia il secondo "millennio" di questo settimanale, è in edicola nel giorno del 75° anniversario della Liberazione, che per quell'ironia alla quale la storia non rinuncia mai, sarà per noi ancora un giorno di "reclusione" da coronavirus. Uno dei tanti, spero uno degli ultimi, vissuti dentro il fragile involucri della nostra umanità, schiacciati dal dolore impotente per un numero di vittime che avvertiamo infinito, resistendo alla solitudine, in nome della solidarietà e della speranza. Come Luis Sepulveda, che ci è stato tolto, ucciso così atrocemente dallo stupido virus, *«ammiro chi resiste, chi ha fatto del verbo resistere carne, sudore, sangue, e ha dimostrato senza grandi gesti che è possibile vivere, e vivere in piedi anche nei momenti peggiori»*. Ammiro chi, in una città pigra e distratta, che sembra più attratta dal dito che dalla luna che esso indica, ha saputo far vivere, per ventitré anni filati, un giornale imperfetto ma libero, senza padroni, senza interessi da salvaguardare, senza verità da nascondere, ricco di cose pensate, di idee solide e di caffè, privo di faziosità, amico esclusivo del bene comune.

Ammiro coloro che nella tragedia che stiamo ancora vivendo ha messo sé stes-

so, quale fosse il pericolo imminente, al servizio di chi si è ammalato, di chi debole è diventato ancor più debole, di chi solo è stato ancor più solo. Ammiro chi in mille modi ha praticato solidarietà, chi ha lavorato per tutti coloro che non hanno potuto, chi ha confortato, chi ha ricercato soluzioni nella scienza, chi ha saputo dire la verità.

Ammiro dal profondo chi seppe resistere al regime fascista, chi dette la vita per le idee in cui credeva, chi coraggiosamente parlava quando era uso tacere, chi è stato capace di scrivere la Costituzione mettendoci *«dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie»*, chi l'ha difesa lungo 75 anni provando a realizzare tutte le promesse che essa contiene. Quest'anno, il 25 Aprile le piazze rimarranno vuote. Il prato sotto il mio balcone è pieno di papaveri rossi. Saranno loro a lenire la tristezza della cattività con sprazzi di una primavera che, son certo, non è ignara della tragedia che l'umanità vive. Non è ignara e ci indica con la sua rinascita la via della nostra rinascita. Dobbiamo ancora una volta ricominciare. Come ricominciammo quel lontano giorno del 25 di aprile del '45, con il coraggio del nuovo da inventare, con le ferite ancora addosso, con i morti ancora da seppellire, con l'impegno a raccogliere tanta memoria e conservarla.

Anche oggi, con le trincee non più in montagna, ma negli ospedali, con un esercito di senz'armi e senza divise che combatte

liana». *«I politici - dice - stanno usando le incertezze degli esperti come paravento per non decidere o per decidere quello che gli pare»*. Alessandro Sallusti nell'editoriale del *Giornale* fa l'elogio della *«Ripartenza fai da te»*, de *«l'Italia che produce»*. *«Per le imprese e i lavoratori aspettare Conte - scrive - è come aspettare Godot»*. Perciò in Lombardia *«gli imprenditori si organizzano da soli: 125mila aziende sono già tornate a lavorare»*. La dimostrazione per Sallusti è che *«lavorare si può, anche in tempo di Coronavirus senza aspettare Conte-Godot»*.

L'altro tema di frizione che l'epidemia ha fatto emergere è la questione dei rapporti Stato-Regioni *«La questione emersa evidente in queste settimane - scrive Alessandro Campi sul Messag-*

gero - e con la quale nel prossimo futuro dovremo fare i conti riguarda la qualità e funzionalità dell'attuale assetto politico-territoriale dell'Italia, a partire appunto dalle Regioni». *«Si tratta di chiedersi, in altre parole, se una certa visione o cultura del regionalismo non abbia fatto il suo tempo, visto gli effetti distorti che esso ha prodotto»*. E conclude: *«tra i tanti cambiamenti che il virus potrebbe determinare nella nostra vita pubblica, a livello politico-istituzionale, c'è anche questo: una nuova stagione del regionalismo dopo l'ubriacatura ideologica dell'egoismo localista spacciato per federalismo»*.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

per conservare la vita, con tanti caduti portati via in fretta e in solitudine, necessita ricominciare. Ricominciare a costruire, abbandonando i modelli economici e sociali che hanno messo a nudo, in questa pandemia, in modo inequivocabile, le stridenti contraddizioni dello sviluppo smodato che inseguivamo, le ingiustizie che esso ha generato, l'inadeguatezza dei sistemi di difesa della salute, la stupidità dei conflitti armati e dei muri elevati per separare, per discriminare, per inventare nemici. Il mondo che la pandemia ci lascerà è lo stesso che stava perdendo i ghiacciai, che aveva trasformato l'aria in un micidiale concentrato di fumi e polveri sottili, che consuma più di quanto dalle sue viscere può essere estratto, che elevando il danaro a divinità perde il senso dell'uomo e della natura vivente. Ma adesso la tragedia collettiva ha dissolto le cortine fumogene della narrazione dei potenti. Adesso è evidente a tutti che le strade del passato sono impraticabili, che la gerarchia delle priorità, dal mercato imposta, deve essere ribaltata.

Quelle seicento croci piantate in uno spiazzo verde del cimitero di Milano tutte uguali, bianche e anonime, poste sulle tombe di persone uccise dal virus, sole, nella battaglia persa con la malattia, e sole nell'addio perché da nessuno rivendicate, segnano il livello della nostra progressiva perdita di umanità. Sono l'emblema del fallimento di una società che, misurando tutto in carta moneta, rischia di perdere la memoria di ciò che non ha prezzo, ma valore.

Il 25 Aprile rimane il giorno dedicato alla liberazione. La liberazione dal fascismo, tanto stupida, quanto tragica ideologia di narcisistica sopraffazione, dai nazisti che uccidevano crudeli nelle nostre pacifiche contrade, dalle guerre folli, dalle carceri in cui confinare il pensiero libero del Paese, dalle aggressioni squadristiche, dalle leggi razziali, dall'olio di ricino e dalle "macchiette" insulse dei gerarchi. Certo, tutto questo, ma anche la voglia di liberarsi dalla povertà che opprime l'umanità, dalle malattie che la uccidono, dalle oppressioni che negano dignità. Spero si possa uscire, anche se quel giorno potrebbe non essere il 25 aprile, a cantare insieme. Un canto liberatorio, da partigiani della vita, della solidarietà, del sorriso, della pace, dell'uguaglianza per consegnare la pandemia al passato e a tutti noi, umani, la responsabilità rivoluzionaria di ridisegnare il mondo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Racconti di Liberazione

In queste giornate che precedono la ricorrenza del 25 Aprile ritornano alla mente i racconti di chi i momenti della Liberazione li ha vissuti veramente. È per questo che ho sempre creduto che le persone con i capelli bianchi vadano sempre e comunque ascoltate. Lo facevo già tantissimi anni fa, quando con mio padre andavamo spesso "in mezzo al mercatiello", ovvero quel piccolo mercato che nei primi decenni del 1900 si teneva a S. Leucio, nell'attuale Piazza della Seta, che, infatti, ancora oggi, dalla gente del posto, viene chiamata così. Giusto due e tre bancarelle d'altri tempi, che vendevano il possibile. È *in mezzo al mercatiello* che ho sentito raccontare delle "baracche", un campo militare che - per avere un'idea - insisteva tra la zona antistante il Setificio De Negri e quello spazio dove, adesso, si trovano un teatro, un'officina meccanica e una rosticceria. Durante la Seconda Guerra Mondiale in quello spazio c'erano le "baracche", appunto. I primi ad insediarsi furono i militari italiani, poi quelli tedeschi ed infine gli Alleati.

Anni difficili, durante i quali i generi di prima necessità erano scarsissimi e il pane veniva dato con la "tessera", un cartoncino che stabiliva la quantità di pane che doveva essere consegnata a un determinato nucleo familiare. Noi, gli italiani che dovevamo costruire l'Impero, ridotti alla fame! A S. Leucio il punto di distribuzione del pane era la storica salumeria Sciano, situata ieri come oggi in Piazza della Seta. Ed è stato in quella piazza, appoggiato al muretto dove c'è la fontana, che ho sentito i racconti di quei "vecchi", che, seduti sulle panchine all'ombra del "vecchio platano", ricordavano i momenti di quel tempo. Ho sentito chi parlava della fuga dal campo dei militari italiani subito dopo la firma dell'armistizio e dell'arrivo dei tedeschi con il loro inflessibile comportamento: i ragazzini del posto spesso si avvicinavano al filo spinato che recingeva il campo, chiedendo qualcosa da mangiare ai soldati tedeschi. E, per farsi capire, mettevano le mani davanti alla bocca, mimando il gesto. Un'operazione che non sortiva alcun risultato. "Nandino", che era un ragazzo più intraprendente, cercò di avvicinarsi di più, arrampicandosi sulla rete, ma la sentinella tedesca sparò. Il giovane leuciano fu colpito alla gamba e, dopo l'intervento chirurgico, rimase con quell'arto immobile nel tempo.

Era la fame. Era la guerra. Intanto, mentre gli Alleati risalivano l'Italia, molti "federali" bruciavano le divise e i tedeschi abbandonarono il campo di S. Leucio. Per rendere difficile, però, il percorso agli alleati, i tedeschi minarono i due lati della Strada Sannitica, da Sala a S. Leucio. Ai due lati della strada, dove si trovavano gli altissimi platani, una serie di boati fece venir giù tutti gli alberi, in modo che questi invadessero il piano stradale. Un modo per coprire la propria fuga e ritardare l'arrivo degli Alleati. E, nel corso della fuga verso nord, ci fu il tragico epilogo di Caiazzo, in località Monte Carmignano, con l'eccidio di tanti civili.

Intanto gli Alleati arrivavano a S. Leucio. I "vecchi" del paese raccontavano che mezzi meccanici all'avanguardia per quei tempi, tipo bulldozer ed escavatori, non impiegarono molto a liberare la strada dai tronchi di quegli alberi fatti saltare in aria. Le avanguardie, però, non erano composte da soldati americani. Questi ultimi si facevano precedere da forze composte da neozelandesi, australiani, francesi, tunisini e marocchini. Furono loro i primi ad insediarsi nel campo di S. Leucio (le "baracche"), prima che arrivassero i militari americani.



Forse quello fu il momento in cui si poteva respirare un'aria più libera. Molti, soprattutto i giovani, ricevevano in dono barrette di cioccolato o qualche scodella di rancio, qualcuno scoprì allora le famose gomme da masticare. A molti giovani veniva offerta la possibilità di andare a prendere materiali da campo a Torre del Greco, per poi portarli a S. Leucio. Mio padre fu tra questi giovani. E, tra le persone più fortunate, ci fu mia nonna "Nannina", che fuori dalla sua abitazione al piano terra, in Via I Ottobre, aveva una fontana. I soldati americani le portavano la biancheria che lei lavava e come ricompensa riceveva in cambio generi alimentari. Una vera manna dal cielo in quel momento. Non mancarono, però, in questa fase che doveva rappresentare una rinascita, episodi di inenarrabilità estrema, come quello accaduto nel caseggiato nei pressi della attuale "Clinica degli Ulivi". Una pagina brutta, che ci fa riflettere sulla crudeltà e sulle conseguenze della guerra. Questa, come tante altre atrocità, caratterizzarono quell'epoca.

L'Italia, intanto, si liberava e veniva liberata. Le vicende storiche ci hanno detto della Linea Gotica, della Linea Gustav, delle atrocità, del coraggio e dei tanti momenti legati al riscatto di un popolo che aveva capito e che diceva *No* al fascismo e al nazismo. Oggi è il 25 Aprile, Festa della Liberazione. È una ricorrenza che cade in una fase difficile del nostro Paese, fase dovuta al "coronavirus". Non dimentichiamo quanto accaduto 75 anni fa e non dimentichiamo quanto sta accadendo oggi. Il prossimo 25 Aprile dovrà essere una data in cui tutti dovranno ricordare questi momenti. Ricordiamoci di essere un grande Popolo. Salute a noi.

Gino Civile

TIMBRI

COLOP®

SPEDIZIONE
IN 48 ORE

tel. 0823.342301 | www.promoself.com

25 APRILE, FESTA DELLA LIBERAZIONE

L'Italia della Resistenza di ieri e di oggi

Un 25 aprile fuori programma quello di domani, sabato 2020, *Festa della Liberazione*. Per celebrare non solo la liberazione del territorio nazionale dall'occupazione nazifascista in quei lontani 1943-45, ma per implorare la liberazione dal Covid-19. «Lanciamo una grande convocazione virtuale a cittadine e cittadini per festeggiare insieme il 25 aprile. La piazza virtuale è il mondo: i



protagonisti tutti i popoli della Terra. Una battaglia virtuale per unirci tutti nell'immane lotta contro i tre nemici comuni: il virus, il riscaldamento e le dis-

guaglianze socio-economiche». Così inizia l'appello dell'ANPI - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, che, fedele all'lo resto a casa, organizza per le ore 15,00 di domani un *flashmob al balcone* accompagnato dall'hashtag #Bellaciao-inognicasa. È questo il titolo della storica canzone dei partigiani della Resistenza antifascista italiana, che ha attraversato tutta la penisola nel nome delle lotte sociali, della democrazia, della Costituzione. L'Italia della Resistenza di ieri e di oggi. E questa del 25 aprile 2020 è la seconda Resistenza dall'Unità d'Italia, nella quale per la prima volta

scendevano in campo le donne a combattere accanto ai loro uomini, compagni, padri, mariti, figli. E si fecero partigiane, intonando il mitico inno "Bella ciao", poi cantato e diffuso in tutto il mondo grazie alle numerose delegazioni partecipanti al primo festival mondiale della Gioventù democratica, in occasione della rassegna canora delle "Canzoni Mondiali per la Gioventù e per la Pace" (Praga 1947). Fu lì che nacque il caratteristico battimano ritmico. Una canzone oggi cantata in tutto il mondo con il suo celebre incipit: «Una mattina mi son svegliato / o bella ciao, ciao, ciao. Una mattina mi son svegliato / ed ho trovato l'invasor [...] O partigiano, portami via / o bella ciao, ciao, ciao / e se io muoio da partigiano / tu mi devi seppellir...».

Sabato, Festa della Liberazione, l'Italia solidale canterà dai balconi e il tricolore sventolerà dalle finestre, ma non sarà la Liberazione dal Coronavirus. Occorre un altro 25 aprile: quello del Covid-19. C'è chi a ragione dice che l'uomo di oggi, l'*homo sapiens* che proprio solo qualche giorno fa ha celebrato l'ennesimo suo sbarco sulla Luna e ne ha preannunciato in breve uno su Marte, ha ben poco da gloriarsi se non riesce a vincere la sua battaglia sulla Terra e a liberarsi dal Coronavirus. Non è sulla Luna che bisogna sbarcare, ma nel cuore delle donne e degli uomini, nel cuore dei popoli in difficoltà. Papa Francesco *docet*. «Stringiamoci intorno alle nostre comunità locali - ha detto in un suo recente messaggio - per ridare forza alla comunità nazionale e a quella planetaria». E solo allora tutti insieme potremo cantare la storica canzone di quel 25 aprile 1943, che è diventata per noi italiani il secondo Inno nazionale.

Anna Giordano

DIDATTICA A DISTANZA

Non è mai troppo tardi

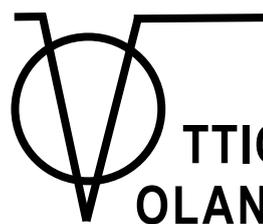


C'era una volta Alberto Manzi, maestro e pedagogo. Erano gli anni '60 del secolo scorso quando andò in onda "Non è mai troppo tardi", il mitico programma televisivo condotto da Alberto Manzi su Rai 1. Erano le prime lezioni multimediali nella millenaria storia della trasmissione del sapere. Quel giovane Maestro insegnò a tutti gli italiani a leggere e a scrivere nel nome del diritto allo studio e all'informazione.

Oggi, tempo di Coronavirus, il Maestro Manzi, attraverso una serie di programmi televisivi dedicati, ritorna virtualmente tra noi, generazione del "lo resto a casa" con scuole chiuse, biblioteche chiuse, chiese chiuse e altri limiti. Al solerte Manzi, geniale imprenditore culturale del suo tempo e maestro della didattica a distanza, che come un pioniere ha saputo combattere e vincere l'analfabetismo, oggi si sono sostituiti i media, aprendo all'informazione e alla cultura altre vie. Un esempio illuminante tra i tanti è quello che ci offre a Caserta l'Università della Terza Età - UNITRE - che, pur dovendo interrompere i corsi regolarmente programmati e organizzati per quest'anno accademico dalla presidente Aida Pavesio e dal direttore scientifico Giovanni Villarossa, ha tempestivamente avvertito i suoi attempati e sempre assidui studenti che le lezioni continuano, fruibili sul sito www.unitrecaserta.it.

L'Unitre comunica, altresì, che a breve saranno realizzati anche tre incontri, utilizzando Skype, e annuncia per il prossimo anno accademico un inedito corso dal titolo "Dantedi" per i 700 anni dalla morte del Divino Poeta.

Anna Giordano



TTICA
OLANTE
**Optometria
Contattologia**



**Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 17 aprile. Da lunedì 20 aprile torneranno pienamente operativi altri cinque Uffici Postali della provincia di Caserta (San Leucio, San Cipriano d'Aversa 1, Ruviano, Mondragone 2, Brezza), il cui orario era stato temporaneamente rimodulato in ottemperanza ai provvedimenti governativi in materia di contenimento del Covid-19. Resteranno in vigore le regole di sicurezza per l'accesso e le indicazioni di recarsi negli Uffici Postali solo per operazioni essenziali e improrogabili.

Sabato 18 aprile. Il governatore della Campania Vincenzo De Luca effettua un breve sopralluogo al cantiere dell'ospedale modulare di Caserta, dove venerdì 17 aprile sono giunte le strutture prefabbricate. I lavori procedono incalzantemente: ventiquattro posti letto di terapia intensiva, grazie ai quali si potrà separare la normale attività ospedaliera dall'attività dedicata ai pazienti Covid-19.

Domenica 19 aprile. Per la seconda volta in tre giorni, non si registrano nuovi casi di contagi da Covid-19 in provincia di Caserta.

Lunedì 20 aprile. Orto Volante, una rete di piccoli produttori agricoli dell'alto casertano, consegna a domicilio frutta, verdura e altri prodotti a prezzi più che onesti e incoraggia un'ulteriore rete di solidarietà anche tra famiglie, per sostenere a sua volta le associazioni che fanno assistenza sul territorio.

Martedì 21 aprile. S'interrompe, purtroppo, la tregua dei zero contagi, giacché tre nuovi tamponi risultano positivi nel casertano; tuttavia, i guariti aumentano a 136, mentre scendono a 228 le persone attualmente positive al Covid-19, facendo ben sperare sulla curva discendente del virus.

Mercoledì 22 aprile. La Direttrice della Reggia, Tiziana Maffei, presenta il nuovo logo istituzionale del Monumento Vanvitelliano, con una grafica più moderna e con una scelta di colori (blu e oro) rievocanti quelli reali.

Valentina Basile

MOKA &
CANNELLA
ANNA D'AMBRA

Una scritta murale e i suoi...

Una scritta sul muro, di fianco al market, dove stai facendo la fila per la spesa, cattura l'attenzione: «Caro Corona, sei finito!». Non riesci a capire se sia una scritta nuova o antica. Cerchi la risposta nella colorazione, ma lo sbiadito centrale sul "sei" ti crea difficoltà nella soluzione: frutto della pioggia di questi giorni o dello scorrere del tempo? Quest'ultima eventuale risposta, ti fa nascere altre domande: se è frutto del tempo, perché la noti solo adesso? In tante altre mattinate, di queste ultime lunghe giornate, hai fissato quel muro. Non c'è una risposta sicura, eppure, quella scritta ti catalizza. Se fosse nuova, sicuramente, si riferirebbe al fantasma che sta scuotendo le nostre vite, decisamente nel male e nel bene: non è cosa buona colpire alla cieca tra la gente, per stanare ed eliminare una generazione che consuma e non produce più; ma, è bene nella negatività la scossa data all'uomo della quotidianità, sovrappreso dall'afasia cerebrale disseminata dai Poteri forti.

Però, potrebbe essere d'età ed avere quindi, altra matrice ideologica: quale? Pensandoci, non lontano il ricordo di quel Corona, star dei rotocalchi, che in questi giorni, dovrebbe essere agli arresti domiciliari ma, non per la stessa ragione dei comuni mortali, ha approfittato della fiducia degli amici e dello Stato. A questo punto, altra domanda sovviene spontanea: è giusta la stessa pena all'uomo che lavora e vive del suo pane e al reo che lo ruba come surplus? E qui ci sarebbero altre valutazioni, legate al perché della vita, come valga spenderla e come sfuggirle quando non va più bene. Quanti dubbi può sollevare una semplice scritta su un muro; eppure, una cosa è certa e anche il Coronavirus l'ha dimostrato, mietendo più vittime tra la gente comune: la pena del ricco può essere patteggiata o elusa con lo stratagemma; quella dell'uomo normale, no. Quest'ultimo, la può solo subire e sperare che gli vada bene. I motti antichi non falliscono mai: «Chi di speranze vive, disperato muore».

Ma dopo, cosa cambierà se qualcosa cambierà?

Viviamo tempi difficili. Non tanto per la pandemia, quanto perché siamo governati (noi Italiani e i popoli di quasi tutto il mondo) da classi politiche molto modeste, spesso ignoranti e come tali presuntuose. Quello che sta succedendo in Europa e nell'America di Trump ne è una drammatica testimonianza. In Italia poi ci si mettono anche i cosiddetti governatori delle regioni, che credono di avere poteri illimitati, svincolati dalle leggi nazionali: così c'è chi apre fabbriche e cantieri, chi invece chiude confini e minaccia di intervenire con il lanciafiamme contro chi disobbedisce all'obbligo del "distanziamen-

to sociale". Non solo presuntuosi e ignoranti, ma anche privi del senso del ridicolo.

Il buon senso e l'abnegazione, con cui sta cercando di tamponare le falle, fanno apparire il presidente Conte come un gigante in mezzo ai nani: ma poi si arrampica sugli specchi nel tentativo di togliere agli altri capi di governo europei la fascia di pregiudizi che non lascia funzionare il loro cervello come la situazione impone, e, a casa sua, non riesce ad imporre la politica governativa (giusta o meno giusta che sia) alle regioni, grazie an-

(Continua a pagina 8)



«Un uomo di 45 anni è stato arrestato dalle forze dell'ordine dopo il video, divenuto virale sui social, in cui picchiava la ragazza di 23 anni con cui ha una relazione, nel bel mezzo della strada». Questa è solo una delle tante storie agghiaccianti di violenza sulle donne rilevate nell'ultimo periodo. Nel mese di marzo, in Italia, vi è stato un incremento del 74% delle richieste d'aiuto da parte di donne su cui abitualmente viene usata violenza dai propri partner. Il lockdown in cui tutti siamo coinvolti ha sicuramente aggravato una situazione da sempre critica e, secondo i dati, più di 2.800 donne si sono rivolte ai numeri dei centri antiviolenza. Si tratta di informazioni sconvolgenti, che permettono di comprendere quali siano le altre gravi emergenze in corso, oltre a quella del Covid 19, che, però, non si rivelano alla luce del sole ma rimangono imprigionate fra le ombre di una casa.

Secondo la testimonianza di D.i.Re (Donne in Rete contro la violenza): «Dal 2 marzo al 5 aprile 2020 i centri antiviolenza D.i.Re sono stati contattati da 2867 donne, di cui 806 (28%) non si erano mai rivolte prima ai centri antiviolenza D.i.Re. L'incremento delle richieste di supporto, rispetto alla media mensile registrata con l'ultimo rilevamento statistico (2018) è stato del 74,5%». Paradossalmente, in questo momento, le vittime sono costrette a ri-

Emergenza nell'emergenza



manere per legge chiuse in casa con i loro carnefici e le prospettive di tutto questo sembrano essere ancora più disastrose del solito.

Il Governo si sta attivando al riguardo, dando vita a una chat antiviolenza, da usare prontamente, per chi ha bisogno d'aiuto e può, ora come ora, riceverlo solo a distanza. «Il Coronavirus e le misure restrittive potrebbero rappresentare per molte donne che subiscono violenza un'emergenza nell'emergenza. Stiamo promuovendo un'app che si chiama 1522 che può essere scaricata sul telefono

e ha un vantaggio: permette alla donna di chattare con l'operatrice e quindi comunicare silenziosamente, visto che adesso stare al telefono è più difficoltoso», ha asserito la ministra per le Pari opportunità e la Famiglia Elena Bonetti. È stato stanziato, inoltre, un milione di euro e vi è l'intenzione di adottare ulteriori e necessarie misure da parte delle prefetture affinché vengano reperiti più alloggi possibili per permettere alle donne vittime di violenza di essere aiutate in una condizione di totale sicurezza sanitaria.

La speranza è che non siano solo parole e che le grida disperate di donne continuamente in pericolo non rimangano inascoltate come, fin troppo spesso, si è verificato.

Giovanna Vitale



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

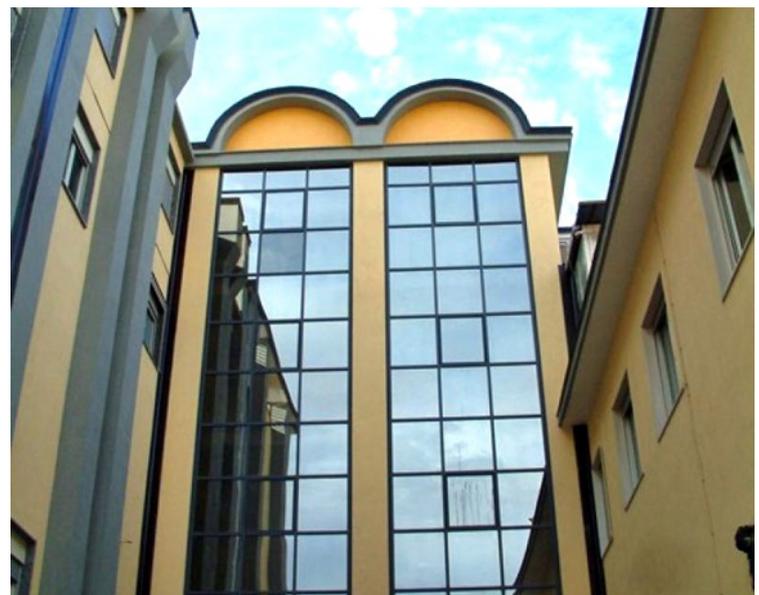
Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

SALA OPERATORIA IBRIDA: dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA

Il 22 aprile si è celebrata la Giornata Mondiale della Terra, avvenimento educativo e informativo, che rappresenta una chiamata universale alla custodia del Creato. La manifestazione, nata nel 1970 per sottolineare la necessità della conservazione delle risorse naturali del Pianeta, coinvolge ogni anno un miliardo di persone in ben 192 paesi del mondo. Nelle scorse settimane, per strade diverse, abbiamo già toccato il tema della sofferenza di Madre Terra; lo abbiamo fatto parlando di singole problematiche ambientali o sociali; ma ora vorrei fare un discorso a monte dei singoli problemi partendo dalla sobrietà: chiave di sistema e criterio dell'agire per affrontare e avviare a soluzione i diversi e tanti singoli dolori che affliggono la Terra.

La sobrietà, infatti, si pone a monte delle singole questioni perché è un orientamento interiore, che mette, al centro della vita, significati, ragioni e criteri operativi fondamentali per la sopravvivenza e il benessere della specie umana, quali: salute degli ecosistemi e delle persone, qualità della giustizia, buone relazioni tra i componenti di una società, strategie di uguaglianza, carattere democratico delle istituzioni, educazione. La sobrietà rimane estranea a interessi riconducibili all'espansione della produzione e del consumi, ma non li nega, bensì li funzionalizza ai veri bisogni umani; essa non è uno stato di privazione o di ri-



nuncia o di immobilismo, bensì è un processo attivo e continuo di avanzamento verso il bene comune, coniuga le tre dimensioni dello sviluppo, cioè la sociale, l'ambientale e l'economica, con la sostenibilità di lunga durata. E lo fa con il recupero del buon senso critico, che consente di leggere consapevolmente il presente per progettare il futuro per tutti e per ciascuno. È chiaro che «è necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita» (Papa Benedetto XVI in CiV 51); e ora, dal momento che «tutto è connesso», è chiaro anche che «gli attuali problemi richiedono uno sguardo capace di tener presenti tutti gli aspetti della crisi mondiale» (Ls137); crisi che impoverisce le società, anche le più civili, e degrada l'ambiente. Per curare i mali della Terra con lungimirante sobrietà possiamo da subito assumere, a criterio del nostro agire, dieci verbi: pensare in termini di «noi», consumare critico, rallentare, ridurre, condividere, recuperare, riparare con sollecitudine, riciclare, scegliere il locale, imparare a le buone relazioni. Sono i



verbi dello sviluppo sostenibile orientato al benessere comune in una casa comune, ancora bella e tenera Madre; sono verbi di una sobrietà vissuta in funzione dello sviluppo sociale per il miglioramento delle condizioni di vita per tutti e per la giusta ripartizione dei beni tra gli esseri umani; sono verbi di una sobrietà come possibilità di reificazione del patto intergenerazionale perché non ereditiamo la Terra dai nostri padri, ma la chiediamo in prestito ai nostri figli; sono i verbi del cuore aperto all'altro.

Possiamo da subito fare dei cambiamenti, ad esempio scegliere imballaggi leggeri, confezioni riutilizzabili, materiali riciclabili; cedere oggetti e beni d'uso a chi sa farli rivivere, invece di gettarli via; tener presente che l'ecologia si vive usando meno carne e più legumi, meno prodotti globalizzati e più prodotti locali, meno cibi surgelati e più cibi di stagione, meno acqua imbottigliata e più acqua del rubinetto, risparmiando sui consumi di acqua, energia e riscaldamento. Questo non è un elenco esaustivo, ma un piccolo elenco di accorgimenti possibili che, se adottati, arrecheranno sollievo ai mali del Pianeta. Tali accorgimenti, intreccio di nuovi rapporti con le cose, con la natura, con le persone e col mondo, possono allentare la morsa della mancanza di risorse naturali, svincolare lo sviluppo dalla dipendenza dalle fonti energetiche tradizionali, dare una più equa distribuzione della ricchezza tra i popoli della Terra, far preparare per tempo le condizioni economiche e finanziarie per contrastare nuovi Coronavirus che potrebbero arrivare, avviare relazioni di qualità improntate a cura, rispetto e tenerezza.

Non dobbiamo più piangerci addosso, ma fare della «crisi ecologica» un'opportunità per ripartire da persone con la schiena dritta. Non dobbiamo più cadere nella tentazione di onnipotenza nei confronti della natura, né nella tentazione della rassegnazione e del ripiegamento in noi stessi. L'assunzione di nuove disposizioni, della mente e del cuore, costituisce il giusto spirito per celebrare la Giornata della Terra. Buona settimana.

MA DOPO, COSA CAMBIERÀ ...

(Continua da pagina 6)

che a una maggioranza sfilacciata che non possiede una visione completa delle cose e annaspa come fanno i bambini in piscina quando imparano a nuotare.

Tanti dicono che il virus ci costringerà ad assumere un nuovo modello di vita, meno sprecone e violento di quello odierno, rispettoso dei diritti umani e dell'ambiente; se, però, guardiamo le cose con occhi non velati da buone intenzioni o da pii desideri, sembra che il futuro non sia così promettente. E difatti la nostra classe politica nella sua intrezza è abituata a navigare a vista, non ha nessuna idea di come affrontare sistematicamente i problemi del prossimo futuro; gli imprenditori agricoli sanno solo chiedere soldi allo Stato e lamentarsi perché non c'è la manodopera che raccolga i prodotti (ma si guardano bene dal mettere in regola gli operai che lavorano in nero a 3 euro l'ora); gli industriali, da parte loro, si sono opposti alla chiusura delle fabbriche, dove il distanziamento sociale è difficile da realizzare, e strillano che voglio riprendere subito la produzione in quelle che lo sciopero sindacale ha costretto a bloccare. Tra l'altro, il nuovo capo della Confindustria non è un imprenditore, ma uno di quei finanzieri che qualche anno fa, con la finanza creativa, mandò allo sfacelo l'economia mondiale. Figuriamoci se vuole una società in cui il capitale non abbia più il potere di prima e in cui la persona umana ha un qualche valore.

Cambierà qualcosa? Lo spero, ma vedo che per ora il partito della speranza è inerme e privo di idee chiare.

Mariano Fresta

Nessun luogo sembra sicuro come il divano di casa propria, in tempi di Coronavirus. Per molti, da quando Covid-19 ha iniziato a zampettare in giro per i continenti e le nazioni, il rapporto con lo spazio domestico è indubbiamente cambiato, diventando a volte occasione per amplificare l'intensità e il tempo da dedicare ai propri interessi. In una fase in cui restare a casa è (si spera) priorità del buon senso individuale - con buona pace dei provvedimenti legislativi - "vivere" a fondo il divano del proprio soggiorno si è trasformato, in molti casi, in una completa simbiosi con la propria postazione di consumo multimediale. Là dove lo schermo diventa il portale comodo verso i mondi alternativi, a scelta più o meno libera. E dove anche il divano, per i temerari in cerca di pandemie finzionali, può perdere il proprio status di luogo sacro e protetto, diventando spesso meta sui generis di incontri con la fantascienza. Anzi, di appuntamenti *seriali*.

In una realtà satura di tensioni all'esterno, c'è allora chi, telecomando alla mano, vuole vederci un po' più chiaro su epidemie e catastrofi globali passate sul grande e piccolo schermo, con un occhio curioso o avido anche alle produzioni d'annata. Pare, infatti, che proprio le serie tv incentrate su contagi planetari, virus in fuga e apocalissi varie stiano tenendo banco tra i salotti e gli apparecchi televisivi di molti reclusi da quarantena. Epidemie sullo schermo che accompagnano epidemie reali (e viceversa), in uno strano meccanismo di compenetrazione narrativa, a tratti simbolica, che lascia lo spettatore nell'ambiguo desiderio di esorcizzare la paura reale con quella finzionale, esplorandone le situazioni, i contesti, i personaggi e le loro azioni-reazioni di fronte a minacce di portata globale e apocalittica.

Al di là della lunga lista di serie tv più o meno contemporanee, che hanno declinato il tema del contagio in salsa futuristica o horror-zombesca, troviamo (nel baule dei ricordi digitali e su qualche non meglio precisata piattaforma di distribuzione tv) alcune produzioni *vintage*, invecchiate in qualche caso piuttosto bene, che esplorano l'argomento con risvolti dall'inquietante e vago sapore "profetico". È il caso, ad esempio, della serie televisiva britannica *I sopravvissuti* (*Survivors*), nata dalla mente e dalle tasche di Terry Nation, che aveva già portato la razza aliena dei "Dalek" nell'universo di *Doctor Who*. Girata a metà degli anni '70 per la BBC, con un totale di 38 episodi divisi in tre stagioni, la serie nar-



ra le gesta di alcuni sopravvissuti che tentano di scampare a un'epidemia globale, scatenata dalla fuga di uno strano e pericoloso virus da un misterioso laboratorio cinese. Il microrganismo è letale, ma non abbastanza da estinguere la razza umana. Un individuo su 5000, infatti, riesce a sopravvivere. Ma il tono della narrazione e la sequenza di apertura ispirano a tratti un bizzarro senso di "familiarità" con quanto sta accadendo in queste settimane, rendendo il tutto fin troppo marcatamente assonante con le teorie dei complottisti ed elucubrazioni assortite sulla genesi di Covid-19. La serie arrivò quasi contemporaneamente in Italia sulle reti della RSI e un po' più tardi, sul finire del 1979, approdò sui palinsesti Rai, dove ne vennero trasmesse soltanto le prime due stagioni.

Ed è ancora uno spietato virus, rigorosamente sgattaiolato fuori da un laboratorio segreto e sperduto nel deserto californiano, a muovere gli eventi e la catastrofe globale in *The Stand*, miniserie televisiva di produzione americana tratta dall'omonimo e mastodontico romanzo di Stephen King, pubblicato negli Stati Uniti nel 1978 e arrivato in Italia con il titolo *L'ombra dello*



scorpione. Qui, in un mondo quasi interamente desolato e scarnificato dall'azione distruttiva di "Progetto Azzurro", questo il nome del virus (noto anche come "Capitan Trips") in continuo mutamento-antigene, le speranze e il destino dell'umanità sono nelle mani di un gruppo di sopravvissuti, immuni alla malattia, radunati intorno a Mamma Abigail, una donna ultracentenaria che farà loro da guida spirituale nella lotta contro il malvagio Randall Flagg, sorta di demone antropomorfo dai poteri oscuri e immensi che va in giro con stivali da cowboy. La serie, diretta da Mick Garris e arrivata sugli schermi nel 1994 in quattro puntate, venne accolta sul suolo americano con alcune recensioni piuttosto positive ma, nonostante ci fosse la mano dello stesso King alla sceneggiatura, pare abbia lasciato l'amaro in bocca a più di qualche fan. Iconico e brillante biglietto da visita, comunque, resta la sequenza d'apertura con la macchina da presa che scorre, tra i corridoi e le sale del laboratorio militare, su una serie di corpi in camice paralizzati dalla morte. A fare da tappeto musicale, la suggestiva *Don't fear the reaper* dei Blue Öyster Cult.

Sempre restando negli anni '90, l'ennesima epidemia virale, questa volta di matrice extraterrestre e in collaborazione con entità tutt'altro che umane, anima i fatti in *X-Files*, serie tv cult che sviscera numerosi temi appartenenti alla sfera del paranormale e si estende in un percorso narrativo lungo 11 stagioni, generando anche due film. Nelle avventure di Fox Mulder e Dana Scully, agenti speciali dell'FBI assegnati ad indagini su temi inevitabilmente fuori dall'ordinario, l'incontro con il virus Cancro nero (o Olio nero, o Purificatore) è una delle scintille (pericolose e infauste) che riunisce alcuni filoni narrativi e alza lentamente il velo sulle mire di certi misteriosi abitatori dello spazio, esuli dalla Terra prima dell'ultima glaciazione.

Da universi alternativi, illusoriamente lontani, alla realtà al di qua del confine televisivo: anche in questo i media offrono la possibilità del viaggio e la scelta della direzione. L'uomo-spettatore compie il passo decisivo. Quando lo fa per contemplare la paura, per averne il controllo fuori e dentro lo schermo, non necessariamente scende a patti con la fantascienza. Qualche volta, per fortuna, tutto diventa in lui coscienza lucida dell'attualità.

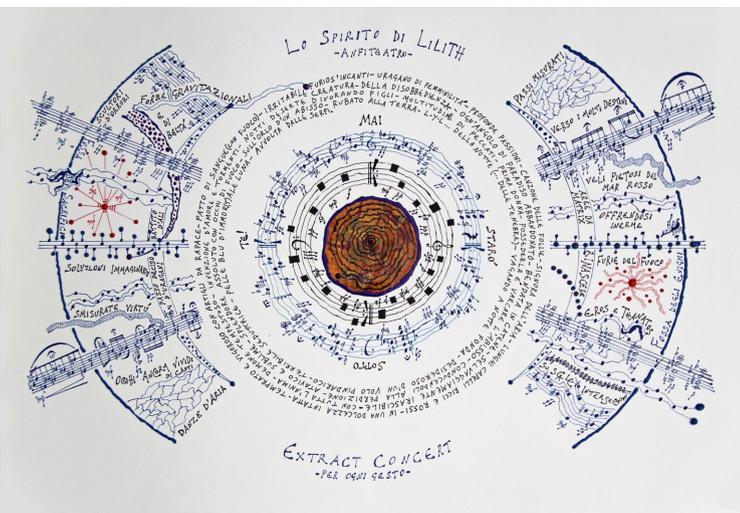
Questo 25 aprile non sarà uguale agli altri, ne siamo certi. C'è tanta voglia di *Liberazione* e la parola oggi assume più valenze. Artisti, fotografi, architetti e grafici del territorio casertano hanno iniziato a produrre immagini da veicolare sui media. La loro è una "liberazione" con cui interpretare e progettare l'uscita dai vincoli. D'altronde la Festa della Liberazione assume un significato profondo all'ombra della Reggia vanvitelliana, che fu comunque la protagonista, con la firma della Resa di Caserta, dell'atto formale e conclusivo che sancì la definitiva sconfitta delle forze nazifasciste durante la seconda guerra mondiale. Così Alessandro Del Gaudio nel suo "Sosta del 25 aprile" fa un'ampia e dettagliata sintesi pittorica di tutti i contenuti che la ricorrenza suggerisce. L'immagine che dedica alla Liberazione vede la Reggia sormontata dalla bandiera nazionale. Un'enorme discarica, recintata da un muro, raccoglie insieme con i rifiuti quotidiani anche la svastica nazista e il fascio littorio, e soprattutto il nemico invisibile, il coronavirus. La sosta è quella delle automobili, una costante nei lavori di Del Gaudio. C'è poi l'artista Giovanni Tariello che ritrae la Reggia in

La bianca di Beatrice



versione popolare, con i contadini insorgenti, il tricolore, la donna in primo piano con la grande cesta. E la scritta *Souvenir*, nel senso proprio di memoria. Alla data del 25 aprile dedica una sua partitura pittografica Luigi Esposito, tra i più apprezzati autori di musica contemporanea a livello internazionale, ma anche artista visivo, performer, scrittore. È un omaggio alla liberazione il suo

Anfiteatro, ispirato al mitico personaggio di Lilith, figura mitologica e prima donna ribelle della storia dell'umanità, alla perenne ricerca di una libertà spirituale, sensoriale, sensitiva, evocativa.



In alto *Sosta del 25 aprile* di Alessandro Del Gaudio e *Anfiteatro* di Luigi Esposito.

A sinistra *Souvenir* di Giovanni Tariello e, in basso, il manifesto per il crowdfunding *#iocoloroperlacri*

Ed è un progetto tutto al femminile quello del libro "The quarantine coloring book". Un volume illustrato da colorare adatto a tutte le età, per le lunghe giornate di isolamento imposte dall'emergenza Covid-19. L'iniziativa è partita da Caserta per iniziativa di Alessia Guardascione e Valeria Giordano. La prima si occupa di comunicazione e progetti digitali ed è cofondatrice del gruppo AmàteLab, la seconda è una illustratrice professionista. Insieme hanno disegnato la copertina del libro con il contributo di un'altra casertana, l'architetta Isabella Natale. È una iniziativa *charity* per sostenere la Croce Rossa Italiana nella lotta al coronavirus attraverso una campagna di *crowdfunding* sociale, *hashtag* *#iocoloroperlacri*. Dal momento che si vive una quarantena, simbolicamente sono quaranta le illustrazioni. Ognuna è un suggerimento per un qualcosa da fare in casa. Il racconto in apertura del libro è stato scritto appositamente per il progetto da Rosanna Gaddi. C'è inoltre una sezione speciale dedicata al post-quarantena, al tema del tornare a uscire e stare insieme, che raccoglie tre illustrazioni, quella della casertana Fiorella P. e quelle delle napoletane Resli Tale e Ma Pe. I quaranta disegni da colorare sono firmati da sei illustratrici provenienti da vari territori nazionali. Sono Sara Cenname da Caserta, Francesca Costanzo da Ottaviano, Angela Gigante da Giovinazzo, Eleonora Di Maria da Palermo, Barbara Menazza da Jesolo e Stefania Visentin da Verona.

Maria Beatrice Crisci



Corona in carcere

No, non vogliamo rimandare Fabrizio Corona a San Vittore (che aveva lasciato per arresti domiciliari "umanitari" a dicembre 2019, anche se notizie recenti lo indicano di essere stato diffidato dal Tribunale di Milano per aver ricevuto in casa il suo personal trainer, nonostante le regole sul distanziamento sociale!), tanto meno ora che il carcere milanese "vanta" una decina di positivi al Coronavirus, mentre a livello nazionale attualmente sono 58 i detenuti che risultano positivi: undici di loro sono ricoverati presso strutture ospedaliere esterne, mentre due sono morti. Vogliamo invece sottolineare, partendo proprio dalle carceri, come l'emergenza Corona minacci sempre più comunità di persone messe insieme da diverse motivazioni. Se a Santa Maria Capua Vetere è stato registrato due settimane fa un primo carcerato positivo - notizia contro la cui diffusione c'è "voluto" il "pestaggio" di alcuni reclusi da parte della polizia penitenziaria - a Napoli invece proprio tre agenti di polizia penitenziaria sono stati trovati positivi a Secondigliano; situazioni dovute senz'altro alle condizioni di alloggio insostenibili, con anche otto detenuti per cella, che impediscono di mantenere una benché minima "distanza di sicurezza". Il problema l'aveva già sollevato, in occasione della visita pastorale alla casa circondariale "Giuseppe Salvia" di Napoli, meglio conosciuta come Carcere di Poggioreale, proprio papa Francesco, che lì ha incontrato e ha pranzato con una delegazione di detenuti. Il carcere è uno dei luoghi più sensibili al contagio, ma allo stesso tempo quello con la minore attenzione da parte delle istituzioni. Il sovraffollamento degli istituti penitenziari, in particolare quello di Napoli centro, ha aperto la strada a una psicosi che si sta diffondendo al loro interno. Non a caso è scoppiata la rivolta nazionale dei carcerati sostenuti dai loro parenti il 21 di marzo, con l'evasione dal carcere di Foggia di pericolosi capi ma-

fiosi, catturati solamente di recente. A cui si aggiunge la liberazione di mafiosi over 70 che in base alla recente circolare contro la diffusione del Coronavirus vanno a casa direttamente dal 41bis!

Non meno problematiche, alla luce delle ultime denunce di epidemia e omicidio colposo, le strutture conosciute come RSA (residenza sanitaria assistenziale), i cui ospiti sono al 75% malati di Alzheimer con l'età media di 85 anni. Infatti, spesso il personale precario si divide tra più simili strutture, diffondendo la malattia. Così è successo dalla Puglia al Piemonte e dal Lazio alla Lombardia. Cioè da *Il Focolare* (sic!) di Brindisi al *Pio Albergo Trivulzio* di Milano, dove si son aggiunte decisioni - all'epoca occultate, come quelle dei massimi vertici lombardi - di ospitarvi positivi provenienti dagli ospedali intasati. Morti sospette in voluta assenza dei tamponi, medici allontanati perché volevano usare le mascherine che avrebbero «spaventato gli ospiti» e di conseguenza tanto personale e tanti anziani contagiati: ciò che è successo nella casa di riposo milanese ha tutte le carte in regola per diventare l'emblema del fallimento di un intero sistema. E del declino di questa pluricentenaria casa di riposo milanese, già famosa come il luogo da cui era partita Tangentopoli con l'arresto del socialista Mario Chiesa, presidente dell'Istituto. Le conseguenze, oltre alle attuali inchieste giudiziarie, sono tra le più sorprendenti: alcune intimorite residenze per anziani, come la milanese Domus Patrizia, si sono barricate col personale e assistiti dentro, mentre la Casa di riposo Giuseppe Verdi di Milano ha vietato ai suoi 46 ospiti di avvicinarsi alla tomba del loro grande antenat!

Poi ci sono gli ospedali - da quello di Alzano, contaminato da un malato presentato al pronto soccorso, ad Avellino, con 8 dipendenti contagiati al Moscati, e a Napoli dove al Monaldi è morto il primario



La tomba di Giuseppe Verdi

del reparto di rianimazione, mentre all'ospedale civile di Pozzuoli i 380 tamponi effettuati sul personale sanitario hanno confermato l'epidemia generalizzata da Covid-19 (23 positivi, mentre il numero aggiornato a giovedì mattina dei medici deceduti in Italia per Coronavirus è di 145) - tutto dimostra che purtroppo persino gli ospedali, nei quali si ripone la speranza di tanti ammalati (persino con altre patologie) possono rappresentare un pericolo. Per non parlare di caserme (in terra ferma e galleggianti, come le portaerei Roosevelt e De Gaulle), navi da crociera, hotspot di immigrazione cioè centri per smistamento e identificazione, da cui si prevede un contagio di ritorno dovuto ai nuovi arrivi - purtroppo nel finora risparmiato Meridione - dall'Africa sempre più contaminata! Oltre alle *venue*, non bisogna scordare che la rapida diffusione del Coronavirus nei paesi attualmente più affetti ha avuto origine in eventi con larga partecipazione di persone, il cui assembramento non è stato impedito dalle autorità, nonostante l'epidemia già in atto: il mega-party con 40.000 partecipanti a Wuhan, le elezioni municipali in circa 35 mila comuni francesi tra cui Parigi, la partita Atalanta-Valencia disputata a Milano, la Festa della donna in piazza a Madrid, dove si è infetta la vice presidente Carmen Calvo, i concerti live degli Stereophonics a Cardiff, Glasgow e Manchester, a metà marzo, dopo che, un mese, prima avevano suonato a Milano.

Corneliu Dima

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



Quando il Sud cresceva più del Nord

I massicci investimenti dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e la crescita complessiva dell'economia italiana negli anni del 'miracolo economico', tra il 1957 e il 1963, determinarono uno sviluppo consistente dell'industria meridionale, con tassi di crescita annui sostenuti, tali da ridurre il divario tradizionale con le aree del Centro-Nord. Nel 1951 il reddito pro capite del Sud era il 47% del Centro-Nord, con oscillazioni che andavano dal 55% della Campania, la regione più ricca, al 37% di Basilica e Calabria. A partire dalla fine degli anni '50 il lungo trend sfavorevole, che aveva visto aumentare ininterrottamente per circa ottanta anni il divario tra le due Italie, si invertì, avviando un processo di convergenza che fece registrare tassi di crescita del Mezzogiorno del 5,8% all'anno, contro il 4,3% del resto del Paese. Questo processo, con alterne vicende, si sarebbe protratto fino allo shock petrolifero del 1973, anno nel quale il Sud per la prima volta fece registrare un reddito medio che raggiunse il 66% di quello centro-settentrionale.

Sono gli anni dello sviluppo industriale meridionale sostenuto dagli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno che, a partire dal 1957, aveva preso a finanziare la realizzazione di stabilimenti industriali nei 'poli di sviluppo' meridionali attraverso il finanziamento degli istituti di credito speciali: l'ISVEIMER, per il Mezzogiorno continentale, l'IRFIS per la Sicilia e il CIS per la Sardegna. Dall'originario progetto di sostenere le medie e piccole aziende si passò a finanziare la creazione di grandi complessi nel settore dell'industria pesante in grado di rifornire di acciaio ed energia l'intero sistema industriale italiano che era in forte espansione. Accanto allo stanziamen-

to di grandi industrie di base, come il quarto centro siderurgico a Taranto, gli impianti petrolchimici siciliani di Siracusa, Milazzo e Gela, quello della Montecatini a Brindisi, la grande raffineria Saras di Sarroch nel cagliaritano, sorsero nei poli di sviluppo meridionali molte altre fabbriche, metalmeccaniche, chimiche e tessili, filiazioni di complessi industriali di proprietà pubblica e privata, già presenti in altre aree del Paese, di cui alcune tra le più importanti sorsero nel polo casertano.

La dipendenza dal Nord delle industrie meridionali, insieme alla minore efficienza del sistema bancario e infrastrutturale del Mezzogiorno, ne determinò la minore dinamicità e la maggiore esposizione alle crisi che i mercati e la finanza, già internazionalizzati, avrebbero di lì a poco determinato. La scelta strategica di investire forti capitali in grandi complessi di base, «un'industria del Sud, ma non per il Sud», sacrificò il progetto di sviluppo delle industrie manifatturiere, le quali avrebbero potuto valorizzare assai meglio l'esperienza e le qualità della piccola industria e dell'artigianato meridionali. L'insediamento di mastodontici complessi industriali ad alto indice di inquinamento ambientale, in aree costiere, vicine ai porti e a ridosso di aree di urbanizzazione, fu una scelta infelice e carica di conseguenze dannose. La costruzione delle «cattedrali nel deserto» mostrava tutti i limiti delle scelte operate nell'ambito nella politica economica dei poli di sviluppo e della creazione di zone industriali in aree che erano già urbanizzate. Esse, attuate sulla base delle pressanti esigenze della grande industria settentrionale, costituirono un elemento negativo per lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno, sia per quanto riguarda l'aspetto

dell'autonomia decisionale nella gestione delle singole aziende, sia in relazione alle scelte strategiche e alle linee di intervento economico che sarebbero state assunte successivamente e che da quelle scelte iniziali furono pesantemente condizionate.

Se è vero che si registrò un aumento dell'occupazione nel settore secondario, che in alcune aree come quella di Taranto ridusse quasi a zero l'emigrazione locale, è altrettanto vero che la crescita dell'apparato industriale meridionale non fu assolutamente in grado di assorbire la crescente disoccupazione. Le profonde trasformazioni che si erano determinate in campo agricolo avevano provocato l'espulsione dalle campagne di un gran numero di contadini e braccianti, provocando una nuova grande emigrazione. Tale ondata migratoria, a differenza di quella dell'immediato dopoguerra, non era assistita e avveniva sulla base dell'andamento della domanda di lavoro che era determinata dai mercati europei. Essa rispondeva a una offerta di lavoro non qualificato e perciò coinvolse forza lavoro prevalentemente maschile e di diverse età anagrafiche. Il periodo di massimo esodo è il triennio 1960-1962, che vede emigrare complessivamente quasi un milione di italiani, di cui più del 70% meridionali, mentre nello stesso periodo ne rientrano in Italia ben 559.000. Le destinazioni europee più importanti dell'emigrazione italiana in quel periodo furono costituite dalla Svizzera e dalla Germania Federale dove, nel solo biennio 1959-1960, gli immigrati italiani passarono da 28.394 a 100.544 unità. Ma ci furono anche moltissimi rimpatri. Alla fine del decennio i rientri superarono gli esodi, rafforzando una tendenza che era già in atto nel primo dopoguerra, cioè quella di un'emigrazione temporanea, con un ciclo 'rotatorio', dovuto all'andamento del mercato del lavoro, ma soprattutto alle politiche dei paesi d'arrivo, che adottarono misure tese a impedire la stabilizzazione degli immigrati nei loro territori. Questo processo avveniva all'interno di un quadro di tensioni sociali che divennero via via più acute e conflittuali nel corso degli anni '60 e che sfociarono poi nei sommovimenti di massa nel biennio 1968-69.

Felicio Corvese

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768
ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Chicchi
di caffè

“Mai più come prima”

«Non possiamo più fingere di non vedere. La normalità del mondo dopo-coronavirus non può essere quella di prima. Tutto e subito deve cambiare direzione, parametri di misura, valori di riferimento. Non vogliamo essere testimoni muti». «L'epidemia provocata dal nuovo virus, con il suo tragico carico di morti e miseria, serve da insegnamento» (dall'appello degli scienziati nella Giornata Mondiale della Terra 2020)

«Dopo questa emergenza pandemica l'Italia dovrà ripartire dalla riconversione ecologica» (dalla lettera inviata al governo dai ragazzi italiani di Greta)

Nell'appello autorevole di scienziati ed ecologisti, nei messaggi appassionati dei giovani e in altre dichiarazioni, si esprime l'urgenza di un forte impegno civile e politico a difesa dell'ambiente e della salute dei popoli. C'è un argomento fondamentale per promuovere un totale cambiamento di sistema: la stretta connessione di biologia, ecologia, economia, istituzioni sociali, giuridiche e politiche nel macrogeno che chiamiamo Terra. Ne celebriamo quest'anno per la cinquantesima volta la Giornata mondiale, proprio nel corso di una pandemia che ci fa tremare per la nostra sopravvivenza, rivelando i punti deboli della nostra difesa dalla malattia e dalla paura.

È il momento di considerare seriamente i gravi mali che minano il ciclo vitale della Terra: gli incendi, l'abbattimento delle foreste tropicali, l'agricoltura superintensiva, l'allevamento massiccio di bestiame, lo spreco dell'acqua e delle altre risorse, lo sfruttamento minerario, la distruzione di fauna selvatica...

Talvolta i poeti ci aiutano a sentire in maniera diversa il rapporto con la natura. L'opera di Andrea Zanzotto, per esempio, è una



poesia civile nel senso più profondo della parola, perché, come spiegò una volta lui stesso, voleva «connettere l'inconscio della collettività». Egli manifestava la sua sensibilità di ecologista non solo nel linguaggio poetico, ma anche nell'aperta difesa del paesaggio. Vedeva i segni dell'oltraggio alla bellezza della terra, deturpata dalla cementificazione selvaggia e dalle gravi ferite inferte dai conflitti.

Il grido che sentiamo necessario oggi è “Mai più come prima!” Anche se non siamo ancora in grado di far convergere tutte le energie in un'unica direzione, sta maturando almeno la convinzione che deve cambiare radicalmente il modo di vivere e di concepire il rapporto col nostro pianeta, casa comune e unico mondo attualmente abitabile, in cui le disuguaglianze sono aumentate per il mostruoso sviluppo dell'economia di mercato. Forse siamo già in ritardo per la decisione di un totale cambiamento, perché è questione di volontà politica, e molti Stati non accettano regole comuni che limitino il livello di benessere dei cittadini. Tuttavia nelle scelte di molti abita ora la speranza di contribuire a formare una coscienza comune di ciò che è necessario per la vita della Terra e dei suoi abitanti.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

SURREALE

«Vedi, in questi silenzi in cui le cose / s'abbandonano e sembrano vicine / a tradire il loro ultimo segreto, / talora ci si aspetta / di scoprire uno sbaglio di Natura / il punto morto del mondo, l'anello che non tiene, / il filo da disbrogliare che finalmente ci metta / nel mezzo di una verità» (da *I limoni* di Eugenio Montale)

Termine del secolo ventesimo, derivato di reale col prefisso sur-, sopra, sul modello francese *surréal*, che trascende la misura della realtà sensibile, rispecchiando l'universo onirico e/o interiore. Il vocabolo surrealismo, ispirato all'aggettivo *surréaliste*, superfantastico, è stato adottato per la prima volta dal poeta Guillaume Apollinaire per presentare la sua tragedia *Les mammelles de Tirésias* (*Le mammelle di Tiresia*) nel 1917. Inoltre, l'aggettivo definisce la complessità dei tratti distintivi che hanno caratterizzato il primo *Manifeste du*

surréalisme, nel 1924. Il Movimento letterario, artistico e ideologico è sorto nella rivista *Littérature* anche tramite l'opera di uno studente in medicina, il poeta André Breton. Lo scopo principale è stato quello di ribellarsi a qualunque mistificazione culturale, attraverso un lessico impenetrabile di ombra e di notte. I surrealisti hanno avuto l'obiettivo di annientare ogni realtà conformista e benpensante, rimuovendo anche le distinzioni tra coloro che venivano denominati artisti e coloro che non erano considerati tali. Artefici e condottieri della rivoluzione artistica a livello internazionale furono, ad esempio, il pittore Man



Ray, nato come Emmanuel Radnitzk, il poeta Paul Eluard e il regista teatrale Antonin Artaud.

Queste tendenze sperimentali e suggestive studiavano i presentimenti provenienti dal subconscio, che travalicavano ogni logica ragionevole e ogni inquietudine di ordine estetico e morale. Il secolo IX realizza la migliore letteratura surreale, grazie ad autori quali Nikolaj Gogol, Nathaniel Hawthorne e Robert Louis Stevenson, che hanno contribuito a diffondere la conoscenza irrazionale dell'insondabile e dell'imperscrutabile. In Italia, nel secolo successivo, Dino Buzzati (Traverso S. Pellegrino di Belluno, 1906 – Milano, 1972), laureato in giurisprudenza come il padre Giulio Cesare, esimio professore di diritto internazionale all'Università di Pavia, ha scritto racconti surreali, percorsi da sentimenti di angoscia, paura e solitudine. La trama del racconto *La giacca stregata*, pubblicato nel 1968, appartiene a questo genere letterario ed è inserita nell'antologia di 31 racconti contenuti nell'opera *La boutique del mistero*. La favola morale è basata sulla vana brama di ric-

(Continua a pagina 15)

Erbe neglette nella *Giornata della Terra*

«Mi piace quando un fiore o un piccolo ciuffo di erba crescono attraverso una fessura nel cemento. È così dannatamente eroico».

George Carlin

Era un po' che non vedevo tanto rigoglio. Per la verità, era un po' che non mi allontanavo a piedi così tanto da casa, come facevo un tempo, quando era consentito passeggiare fuori e dentro la città e sbrigare liberamente delle commissioni. Dal 13 marzo, obbediente all'Ordinanza regionale, mi sono limitato ad andare dal fornaio sotto casa, lasciando ad altri le incombenze giornaliere. Ma, dopo più di un mese, mi son dovuto recare personalmente a un ufficio per esigenze improrogabili. Mi son concesso di non affrettarmi, di notare ogni aspetto lungo il tragitto così sgombro di traffico e persone, di respirare a pieni polmoni l'aria di primavera, seppure rabbrivendo a qualche folata fredda. E quando ho abbassato gli occhi ho notato tante presenze amiche: mai viste così fitte le erbe ruderali che si affollano attorno agli alberi del viale, come fluenti sciarpe che fuoriescono dal bavero, nel poco spazio concesso loro dalle mattonelle del marciapiedi. Lo stesso effetto lo provi quando rivedi un bambino dopo qualche mese e lo trovi, con sorpresa, cresciuto all'improvviso. È, oggi, la Giornata Mondiale della Terra che sottolinea quanto sia grande la forza della Natura, lasciata libera di esprimersi. E allora vengono alla mente i nomi delle specie, insieme alle vicende personali, vecchie e nuove, che ci collegano alle piante.

Come non riconoscere i *muclli*? Spighe già alte, ondegianti a ogni alito di vento, contornate da lunghe foglie inguainanti, in folti ciuffi, verdi brillanti, caratterizzate dalle lunghe reste. Piante che dovremmo chiamare Orzo selvatico (*Hordeum murinum*), ma da bambini ne strappavamo le spighe e ce le lanciavamo contro facendole appiccicare alle magliette ripetendo: «*Mucilli e mucilli, gatti e gattilli*».

Fraresi senza senso, come non aveva senso tirarsi addosso le spighe che si attaccavano alla stoffa mediante le piccole setole uncinate delle reste. Giunti a maturazione, i piccoli semi dell'orzo selvatico sono pronti per germogliare già in autunno: le barbe a cui sono attaccati si arricciano al sole facilitando la penetrazione nel terreno con un movimento rotatorio provocato dal calore stesso. Mio nonno mi faceva raccogliere quest'erba per darne ai conigli, quando era perfettamente asciutta: ce n'era in abbondanza al margine dei campi coltivati o lungo i cigli dei fossi, e mentre la strappavamo ci divertivamo a carezzarla come fossero gattini, dal basso verso l'alto, evitando che le barbe facessero sentire la loro ruvi-

dezza. Erba di nessuno che, se non utilizzata come foraggio, sarebbe servita solo di alimento ai topi di campagna, a cui rimanda il nome scientifico.

Se ti lasci andare, con gli occhi bassi, a quel gioco infantile di non calpestare le giunture del lastricato del marciapiede, poni attenzione alla pavimentazione, e anche lì spunta del verde tra le mattonelle e alla base dei muretti delle villette. Le *borse del pastore* (*Capsella bursa pastoris*), quelle simpatiche piantine dai minuscoli fiorellini bianchi alle sommità, si fanno riconoscere per prime: il lungo stelo floreale reca attaccati, fin quasi in cima, tanti cuoricini che danno speranza e allegria. Sono le *siliques* dalla caratteristica forma a cuore, piccole capsule contenenti gli innumerevoli semi quasi invisibili. Giunte a maturazione si apriranno disseminandoli, così da dar vita ai tanti esemplari di quest'erba medicinale (antemorragica) e alimentare a un tempo. Le foglie frastagliate, stese al suolo, si aprono tutt'intorno allo stelo centrale, e di esse le generazioni passate se ne cibavano, unendole alle altre numerose specie di erbe selvatiche edibili in zuppe e insalate. Ancora oggi ci sono dei cultori che amano assaggiare tutto ciò che nasce spontaneamente, ma non è pensabile portare in tavola le erbe che crescono sui marciapiedi della città, non fosse altro perché così frequentati, di questi tempi, dai cani *da passeggio*: li vedo *tirare* i loro padroni che con loro possono fare quattro passi per i viali così sgombri e, improvvisamente, fermarsi a marcare il territorio in un rapido *pit stop* (o *pipi stop?*), per poi ripartire.

La leggenda vuole che un pastore, intento a preparare una poltiglia medicamentosa con questa erbetta per applicarla alla zampa sanguinante di una pecora, proponesse il rimedio anche a una donna che soffriva di emorragie: così nacque il nome? Ma più verosimilmente nacque dalla forma caratteristica delle siliques che richiamano alla mente quelle che erano le borse dei pastori di un tempo: una sorta di bisacce portate ad armacollo che assumevano grossolanamente la forma del cuore. Attualmente, le borse e le *pochette* con questa foggia sono di grande eleganza, ma chissà quante delle signore che nelle vetrine ne ammirano i modelli griffati da Dolce & Gabbana, Moschino, Prada... ne conoscono le umili origini, nate dal tascapane dei pecorai al seguito delle greggi.

Luigi Granatello



LO STRAPPO

«Chi vuol esser lieto sia, del doman non c'è certezza» (Lorenzo il Magnifico, *Canzona di Bacco*). Quando da ragazza ripetevo ai miei amici, come un mantra, questo verso, ridendo al vento con la sicumera della giovinezza pensata eterna, mai mi sarei aspettata che anche il presente potesse presentarsi senza alcun punto di riferimento. Sì, perché in questo periodo, già oggettivamente difficile, non facciamo che sentire, leggere e ascoltare tutto e il contrario di tutto. E non solo dalla politica che ci ha ormai abituati ai repentini cambiamenti di rotta. È la scienza che sta dando il meglio di sé, che ci avverte di pericoli spaventosi rassicurandoci sulla facilità della salvezza, che ci dice quali dispositivi usare salvo poi smentirne l'uso, che ci indica la presenza di picchi o forse di *plateau*, che prevede date certe, ma pur sempre mobili, che ci avverte sulla necessità e poi sulla pericolosità di "zero contagi" e che ci investe quotidianamente di numeri che non hanno importanza se visti giorno dopo giorno.

Insomma, se c'è una cosa che questa pandemia ha fatto è stata quella di lanciare sassi in uno stagno tranquillo e creare abilmente stressanti mulinelli di informazioni. È riuscita inconsapevolmente a toglierci la certezza del presente oltre che del futuro. Ci ha catapultato nel mondo di Adriano Meis (*Il fu Mattia Pascal* di Pirandello) che, guardando il teatro di marionette, comprende quanto un avvenimento imprevisto possa svelare una realtà vera, fino a quel momento celata dietro una realtà costruita. «"Se, nel momento culminante, proprio quando la marionetta che rappresenta Oreste è per vendicare la morte del padre sopra Egisto e la madre, si facesse uno strappo nel cielo di carta del teatrino, che avverrebbe? Dica lei". "Non saprei", risposi, stringendomi ne le spalle. "Ma è facilissimo, signor Meis! Oreste ri-

**«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura**

rebbe Amleto. Tutta la differenza, signor Meis, fra la tragedia antica e la moderna consiste in ciò, creda pure: in un buco nel cielo di carta".

E noi abbiamo tutti gli occhi puntati continuamente su quel buco o meglio su quella voragine. E, forse, come Smilla (*Il senso di Smilla per la neve* di Peter Høeg) che perde il suo orientamento pieno quando il contesto non è quello abituale, anche noi, perdendo con quello strappo il nostro contesto, ci siamo smarriti.

Ma adesso bisogna ricucire, perché, ci dicono, bisogna iniziare una fase nuova, la fase due, con calma (altrimenti sono guai), ma con celerità (altrimenti sono guai). Bisogna farci "testare" per capire, ma non troppo perché ci potremmo confondere, farci "tamponare", ma solo se abbiamo sintomi e, soprattutto, se siamo asintomatici, ricominciare a lavorare fuori casa, ma implementare il telelavoro, muoverci con senso di responsabilità personale, ma senza mezzi di trasporto, perché «è impossibile ripensare i mezzi di trasporto», andare a lavoro senza poterlo fare visto che rimangono chiuse le scuole e gli asili nido e i nonni sono *off limits*. «Noi credevamo di essere sostegno / dei nostri cari e di molti altri...» (*L'inganno*, Erri De Luca). Una cosa però è certissima e io mi aggrappo a quella certezza cantata da Peppino di Capri: «Aspettanne, aspettanne 'u timp' chianu chianu se ne va». E su questo la scienza credo possa essere uniformemente d'accordo. Forse.

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

di Ida Alborino

INSOFFERENZA (IN TEMPO DI COVID-19)

Il governo ha decretato la quarantena ha sancito il Paese ha recepito e le porte ha sbarrato.

Giorni e giorni in clausura sui balconi solo aria le bandiere alle finestre dell'Italia in quarantena.

In aree limitate le persone son blindate falcidiati gli anziani nelle case di riposo.

Nelle strade poche anime senza smog e automobili nei terreni inquinati i liquami ingessati.

Nelle ville dei potenti i parchi ben curati gli ospiti riposati tra musica e fornelli.

Nei quartieri popolari formicai repellenti negli occhi la paura nel cuore la miseria.

In famiglia i problemi insoluti e persistenti le campagne martellanti han prodotto insofferenza.

L'infezione è controllata ma la guardia non s'abbassa solo in casa la salvezza nel rispetto della legge.

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

chezza improvvisa, a cui non sa resistere inizialmente il protagonista, assalito da disturbi di personalità.

Le dinamiche surreali attuali penetrano lentamente dalle incrinature di una realtà oramai alterata. Esse scaturiscono da situazioni percepite come distanti dalla abituale maniera nella quale le abbiamo sperimentate. «Surreale è la realtà che non è stata separata dal suo mistero», ha affermato con convinzione il pittore belga René Francois Ghislain Magritte. Il moderno surreale è kafkiano, cioè allucinante. La pericolosità tentacolare del coronavirus ha sconvolto ogni esistenza, circoscrivendone perfino la prospettiva della libertà di movimento. Tutto appare surreale come nelle trame leggere dei film del gruppo comico dei cinque fratelli Marx.

Surreale e straordinaria mi è apparsa l'immagine storica di un uomo vestito di bianco che ha attraversato una piazza umida e vuota per annunciare nuovamente all'intero universo che gli uomini sono tutti uguali e che «tutti siamo chiamati a remare insieme».

Silvana Cefarelli

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*: 0823 279711 / 335 6321099

Luisa Galdo

Regista del primo cartoon inclusivo per la Rai

Da Avellino a Roma per studiare cinema e arte. Come hai cominciato?

Da autodidatta ho imparato molte cose sul cinema iniziando ad andare in giro con la mia telecamera, poi mi sono laureata in cinema e arte contemporanea all'Università di Roma. Ho fatto molte esperienze come assistente del pittore Claudio Bonichi, mi occupavo di tutto e viaggiavo molto. Oggi sono caporedattore di una rivista insieme alla mia docente Simonetta Lux ma la passione per il cinema e la video arte ha preso il sopravvento.

Caserta ti conosce come videomaker della mostra "Ri-volti al mare". Da filmmaker a regista il passo è breve?

Ho cominciato a lavorare in proprio come videomaker, questo vuol dire che seguo il processo del video dalle riprese al montaggio, alla fase di post-produzione. Ma la differenza tra regia e filmmaker è sottile, dipende molto dal lavoro che devo svolgere. Cominciare dall'essere videomaker ti permette di conoscere tutto ciò che c'è attorno alla regia cinematografica.

Con un interesse per la fotografia che completa il ruolo del regista, hai lavorato anche su set importanti.

Mi sono interessata anche della fotografia compositiva e ho lavorato sui set di Luca Minero per il film "La scuola più bella del

mondo" creando contenuti fotografici fondamentali per costruire la scenografia, e sul set di "Diavoli" tratta dal romanzo di Guido Maria Brera. Come regista ho realizzato anche "L'amore non vissuto" videoclip girato al Caffè Greco, il più antico caffè di Roma, e video riprese del backstage di tre concerti degli Avion Travel.

Chi sono gli artisti che ti hanno ispirato?

L'artista che mi ha dato di più, a cui ho dedicato la mia tesi di laurea è Natacha Nisic. La fotografa che mi ha influenzato maggiormente è Dorothea Lange, la prima reportagista donna americana. Tra le registe, la mia commediografa preferita è Nancy Meyers, e tra quelle italiane Alice Rohrwacher.

Hai realizzato il primo cartone animato per bambini normodotati e non. Puoi raccontarci questa esperienza unica?

Sono stata editor dell'intera serie di "Lampadino e Caramella" e ho curato la regia degli attori LIS che si trovano all'interno dei balloon. Per la prima volta in un cartone animato compagno i fumetti leggibili da tutti i bambini. Essendo un progetto sperimentale andavamo avanti per tentativi senza sapere dove ci portasse il risultato. Ma ce l'abbiamo fatta, grazie an-

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



che all'impegno professionale degli attori non udenti che recitavano in LIS, degli interpreti e dei disegnatori italiani. Il cartone inclusivo resta visibile su RaiPlay e Rai YoYo.

Progetti da riprendere dopo la quarantena?

Proprio prima dell'emergenza covid dovevo girare un documentario sull'artista informale Piero Raspi. Amo molto il cinema muto e con l'editore di Terre Blu Giuseppe Coppola stiamo pensando di realizzare un libro tratto dal mio corto "George", una commedia nera di un uomo che decide di suicidarsi. C'è un po' di Woody Allen in me.

Restiamo in casa

Robert Zemeckis

Più che un regista Robert Zemeckis è un sognatore. È stato un geniale innovatore e ci ha regalato alcune tra le più belle favole moderne, a cominciare dal suo capolavoro: *Forrest Gump*. Il film gli è valso l'Oscar come miglior regista e resta una pietra miliare del cinema. Un prodotto che, risulta evidente, non è stato facile rendere credibile. Quasi tutti lo abbiamo guardato ma si può riguardare infinite volte scoprendo ognuna di queste qualcosa di nuovo. Una pellicola in grado di far ridere e piangere e farci provare tutto quello che c'è in mezzo. Altro gran film, unico nel suo genere, di nuovo con uno sfolgorante Tom Hanks, è *Cast Away*. Un moderno Robinson Crusoe che trova il suo Venerdì in un pallone. Anche in questo caso il ruolo del regista è stato quanto mai fondamentale. Il rischio di annoiare o cadere nel banale in opere con un unico attore (per quasi tutta la durata) è enorme.

E cosa dire della trilogia di *Ritorno al futuro*? Un cult che ha creato un genere. Altro prodotto che non ci stancheremmo mai di guardare. Michael J. Fox è strepitoso nei panni del mitico McFly. Non si scade mai nella commedia degli equivoci, tutt'altro. Il primo capitolo resta il migliore dei tre, perché novità assoluta. *Le verità nascoste* è un ottimo thriller che tiene sospesi dall'inizio alla fine. Un film più classico rispetto ai precedenti, con Harrison Ford nei panni di un ambiguo marito e Michelle Pfeiffer della bellissima moglie sull'orlo della pazzia.

All'inseguimento della pietra verde, oltre ad avere ispirato dozzine di film, ha il gran merito di farci vedere per la prima volta un Michael Douglas diverso dal solito spocchioso miliardario in giacca e cravatta. Con *La morte ti fa bella* torniamo ai film estremamente atipici. Grande cast tra cui Meryl Streep, Bruce Willis, Goldie Hawn e Isabella Rossellini. Pellicola non per tutti i palati. Spionaggio e storia d'amore intrecciati, con i volti di Brad Pitt e Marion Cotillard è *Allied: un'ombra nascosta*. **Flight**, con Denzel Washington, racconta di un pilota con problemi di alcol che salva decine di persone. *Contact*, con Jodie Foster e Matthew McConaughey, di un primo contatto con una civiltà aliena. Tre godibili favole per tutta la famiglia sono *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, con un bravissimo Bob Hoskins, *A Christmas Carol*, con il solito egregio Jim Carrey, *Polar Express*.

Daniele Tartarone

Tom Hanks è Forrest Gump



The Strokes

The New Abnormal

“The New Abnormal” è il nuovo, attesissimo album dei newyorkesi The Strokes, eroi indiscussi di una piccola o grande rivoluzione rock (a seconda dei punti di vista) che prese il volo dalla “Grande Mela” a cavallo degli anni Duemila e illuminò le scene musicali di tutto il mondo. È da allora, e precisamente da capitoli insuperabili e insuperati come “Is This It” del 2001, “Room On Fire” del 2003 e, un po’, anche da “First Impressions of Earth” del 2005, che The Strokes, il gruppo di Julian Casablancas, ha rappresentato il sogno per milioni di fan. Quei cinque ragazzi da garage band di New York sono diventati un fenomeno di massa, contesi dai discografici e, perché no, punto di riferimento culturale. Certo il tempo passa per tutti. E anche per quei cinque super talentuosi ragazzi è stato così. Tanto per dirne una, la straripante personalità del *frontman* Julian Casablancas si confronta con il resto della band e in questo “The New Abnormal” non fa come i dischi citati, ascritti solo a suo nome come autore: in questo caso è l’intera band, ovvero Nick Valensi (chitarra), Albert Hammond Jr. (chitarra), Nikolai Fraiture (basso) e Fabrizio Moretti (batteria) a firmare tutti i brani. Già questo non insignificante particolare può illuminare sull’importanza del disco in questione. Il sesto album in quasi vent’anni di carriera!

Un disco di nove canzoni per quarantacinque minuti di musica che premia l’attesa

con un’opera piacevolmente varia e piena di spunti interessanti, in cui il ruolo del produttore Rick Rubin è stato magistrale (non a caso è uno dei più richiesti, e ne sa qualcosa anche il nostro Jovanotti). “The New Abnormal” per alcuni potrà essere il degno canto del cigno di una band votata alla gloria e che ha giocato un ruolo di primo piano, almeno con le sue prime opere, e che poi, sia per le rivalità fra i singoli componenti del gruppo e sia per le aspettative sempre più alte, ha finito per disperdere quel patrimonio di freschezza e di novità dei primi lavori, inseguendo nuovi suoni e nuove ispirazioni. Per altri sarà un’autentica, piacevole sorpresa. I ragazzi di ieri sono diventati degli stagionati quarantenni e oggi come oggi si rendono conto che più che rincorrere l’innovazione a tutti i costi degli esordi, forse vale la pena cercare la cosa più importante della maturità, la consapevolezza di essere musicisti, nonostante tutto, all’altezza del ruolo che loro stessi hanno permesso di creare. Così come è successo con altre grandi firme, basti pensare ai Ramones, i capostipiti se ci si mettono di buzzo buono possono produrre ottimi lavori perché in grado di sopravvivere anche al decadimento del loro stesso genere. “The New Abnormal” rende giustizia di un suono e di una carriera con nove brani vari e incisivi, fusione perfetta di un rock anni ‘70 filtrato con la cultura pop degli anni ‘80 per approdare dalle parti di un citazionismo esplicito e proprio



per questo ancora più simpatico, che raccoglie i profumi dell’*indie* e del pop con richiami a The Cure e Lou Reed fino agli Arctic Monkeys o Tame Impala. Ma gli Strokes sono gli Strokes e Julian Casablancas tira fuori il meglio del suo repertorio di cantante solista, così come gli altri ci danno dentro con le chitarre ma sanno inserire i sintetizzatori al posto giusto e al momento giusto in un gioco *vintage* vario e gradevole. Brani come *The Adults Are Talking*, *Brooklyn Bridge To Chorus*, *At The Door* e *Not The Same Anymore* fanno gridare al miracolo di una band ritrovata. Bellissima la copertina (“Bird On Money” opera del 1981 di Jean-Michel Basquiat). Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Questo è solo l’inizio

(Continua da pagina 2)

anche quando si ricomincerà a vivere quasi normalmente, perché il rischio che il ritorno a una vita quasi normale comporti una recrudescenza dell’epidemia è reale.

Se, a differenza di quello del 1945, questo 25 aprile 2020 non verrà ricordato per la liberazione dal male - ma ricordiamo che il Covid19, carogna com’è, finora ha provocato infinitamente meno lutti e meno danni della follia dei nazisti e dei loro alleati, fascisti italiani in testa - ma possiamo sperare di esserci vicini. Quanto alla seconda “felice coincidenza”, siamo anche qui più nel campo dell’ottimismo che in quello dei fatti accertati, ma sembra che da questa crisi l’Unione Europea possa venir fuori con una consapevolezza nuova e diversa di sé. Il che, se davvero sarà così, rappresenterà una sorta di risarcimento morale per quello che, non solo noi italiani, ma noi in prima linea, abbiamo subito.



Infine, anche se è accaduto qualche giorno fa ed è durato poco, c’è stato il paradosso del prezzo del petrolio che è calato tanto da diventare negativo, vale a dire che, teoricamente, se andavi a fare il pieno era il benzinaio a dover pagare te... il che è un’ennesima, ma stavolta divertente, dimostrazione del fatto che il sistema economico globale così com’è non funziona più, perché la finanza ha preso tanto il sopravvento sull’economia reale da depauperare chi produce, per *capitalista* che sia, per arricchire chi specula.

Giovanni Manna

Destra e sinistra: non è un problema casertano

Par dare senso alla domanda di cosa siano le politiche di destra e di sinistra bisogna fare un viaggio e uscire da Caserta. Lì fuori i cittadini corrono tutti verso una stessa direzione, quella della crescita, ma secondo diversi punti di vista. È la crescita che migliora il benessere di una comunità. È il senso di sviluppo che ognuno sente per sé che finisce per rendere, domani, le comunità migliori di ciò che sono state ieri. In sintesi, la dialettica per realizzare questo benessere si sviluppa tra i detentori dei capitali da un lato e, dall'altro, le persone che concretamente mettono a disposizione il proprio lavoro per partecipare a quel benessere.

Le politiche di destra e di sinistra vanno esaminate sotto tre punti: economiche, sociali e religiose. In ambito economico e sociale, in estrema sintesi, e con l'approssimazione a questa dovuta, una politica di destra si compone di un ideale liberale fondato sulla più ampia libertà di iniziativa economica e di non ingerenza da parte dello Stato, a cui viene affidato l'unico compito di regolamentare i principi generali entro cui questa libertà può muoversi. Dall'altra parte dell'emiciclo troviamo le politiche economiche di sinistra che, pur consentendo libertà di iniziativa economica, restringono il campo di applicazione di questa libertà ammettendo una maggiore ingerenza dello Stato. Tale intervento viene giustificato sul presupposto che il profitto così generato permetterà una più equa distribuzione di questo benessere. In ambito sociale le politiche di destra tendono a indirizzare le risorse pubbliche verso il tessuto produttivo del paese garantendo sviluppo e nuova offerta di lavoro per ampliare la platea di percettori di reddito e diminuire il numero di persone prive di autonome risorse. L'impegno finanziario che in tal senso parte dall'alto verso il basso, ritengono i sostenitori di questa scelta, se ben gestito comporta un costante sviluppo e una migliore competitività della parte produttiva, generando domanda di lavoro specializzato e una ricerca di chi si offre come lavoratore di una migliore specializzazione. Ciò comporta un aumento del livello culturale medio. Dall'altro lato, le politiche so-



ciali di sinistra tendono a indirizzare le risorse pubbliche partendo dal basso, concentrandosi nel migliorare la condizione finanziaria e sociale di chi si trova senza reddito, o lo ha ma insufficiente per godere di condizioni di vita dignitose; si impegnano a garantire giuste ed eque condizioni di lavoro sia in senso finanziario che quanto alle modalità di svolgimento delle attività; pianificano gli aspetti culturali e professionali del Paese, sostenendo il costo dell'istruzione e specializzando l'offerta di lavoro anche in assenza di domanda.

Perché poi la religione? Perché storicamente anche qui troviamo differenze. In passato il Re beneficiava dell'appoggio da parte della Chiesa in uno scambio reciproco di platee di consensi e il potere politico moderno e contemporaneo non ha esitato a continuare questo sodalizio, ampliando l'applicazione di regimi fiscali vantaggiosi per gli affari della Chiesa sul territorio. Le politiche di destra, maggiormente conservative, tendono a riconoscere la religione diffusa sul territorio come fonte delle regole del vivere civile; di contro, le politiche di sinistra reclamano indipendenza da queste regole che risultano poco modificabili, poco progressiste, sostenendo la concessione di una libertà di confessione religiosa sul territorio come manifestazione di libertà civile.

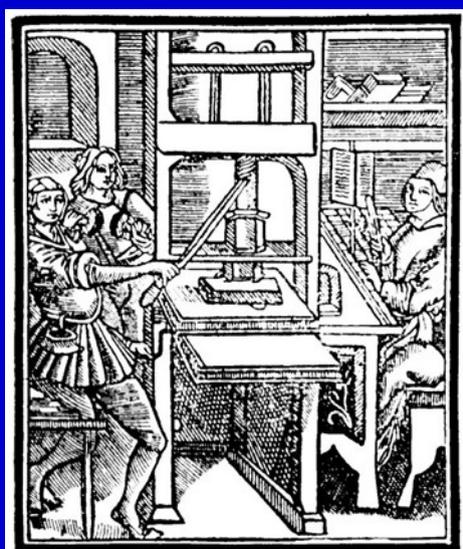
Detto ciò, dobbiamo essere intellettualmente onesti e riconoscere che spesso questi indici generali possono avvicinarsi fino a confondersi e arrivare a invertire del tutto le posizioni (esempio, le politiche dei partiti dei "verdi" del nord Europa, costituitisi a tutela dell'ambiente ma che si inseriscono in politiche di destra per le priorità degli interventi finanziari fatti alla parte produttiva del paese).

Perché dunque allontanarsi da Caserta? Perché queste scelte fondano su due requisiti: uno sviluppo da indirizzare e una partecipazione dei cittadini da raccogliere. È questo fermento, questa condivisione, la volontà di migliorare e migliorarsi che crea dinamiche sociali tali da far sorgere domande circa il "come" e "in favore di chi", ed è una lotta intellettuale che eleva il benessere medio, spinge in alto il livello culturale e le capacità dell'intera comunità. In maniera che si direbbe assurda, ma forse non lo è neanche così tanto, questa partita di ideali in città non si gioca; e la colpa non è solo politica, a monte, ma è appieno anche a valle, dei cittadini. Qui si è imparato a gustare il rassicurante sapore dell'indifferenza e della tolleranza verso ogni forma di pigrizia, sicuri e al riparo da nuovi scontri di competenze, dal rischio di perdere la partita, dal fatto che ogni miglioramento comporta competizione e quindi sacrificio, investimenti e destabilizzazione da una zona di confort acquisita sperando sia duratura.

La verità è che l'unica scelta sensata è che la partita si giochi, consolidando prima di tutto una formazione culturale personale, per poi capire che l'offerta politica a cui si contribuisce è solo un tassello di un mosaico complesso fatto da percorsi individuali affamati di risposte e soluzioni, consci del fatto che il regolamento di questa partita si chiama democrazia.

Mario Iacone

La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

LA RIPRESA RIPARTE ANCHE DALLO SPORT

Con un accorato e caldo comunicato stampa, intitolato "Il Coni agli Enti Locali: sospendete tasse e oneri fiscali per le società", il delegato del Coni provinciale Michele De Simone fa sue e rilancia le proposte del presidente regionale del Coni, sollecitando l'intervento degli enti locali nel venire incontro alle società sportive, prima che questa maledizione del Coronavirus, oltre a mietere vittime fisiche, finisca per disperdere quel patrimonio sociale diffuso composto da coloro che per anni hanno dato tanto ai nostri giovani, facendo scomparire comunità che fanno attività sportiva con grandi sacrifici. Ci associamo alla grande sensibilità di De Simone, sempre attento anche in momenti tragici come questo che viviamo, e conveniamo con lui che il virus non deve affondare l'attività dei giovani atleti, e soprattutto che chi organizza la nostra vita debba sapere che non può abbandonare a sé stessa, neanche in questo settore, quella che sarà la prossima gioventù. In questo momento sembra che i problemi riguardino solo il calcio, in particolare quello professionistico, perché muove tanti soldi. È vero, ci mancherebbe altro, ma ci sono tante altre attività da coltivare per i nostri figli, e per questo è giusto che il Coni non stia con le mani in mano e solleciti, così come ha fatto, gli enti locali a intervenire presto, sicché quando sarà finita questa pandemia, la possibilità di ripresa non ci trovi impreparati.

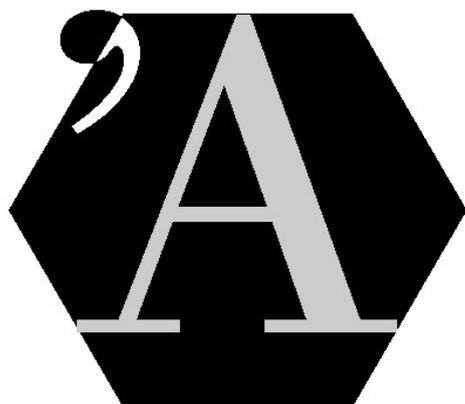
Ed ecco il testo del comunicato stampa diramato dal Coni casertano: «La ripresa riparte anche dallo sport: è lo slogan cui fa riferimento il mondo sportivo campano attraverso l'impegno del Comitato Regio-

nale Coni Campania con le sue delegazioni provinciali, delle Federazioni Sportive Regionali e delle altre componenti del settore, impegnate in una articolata azione di sostegno in vista dell'auspicata rilancio delle attività di un comparto non certo marginale a livello socio-economico dell'intera comunità di riferimento. "In questo difficile periodo", sottolinea il presidente regionale del Coni Sergio Roncelli, "puntiamo a sostenere la ripresa dello sport in Campania e nelle singole realtà territoriali con l'obiettivo di mitigare gli effetti economici negativi dovuti all'emergenza coronavirus. In questa prospettiva si inseriscono le iniziative già in atto: riconoscimento di un contributo una tantum ai collaboratori sportivi attraverso l'Agenzia Sport&Salute, braccio operativo del Ministero dello Sport; finanziamenti straordinari agli Enti locali e alle società sportive attraverso mutui a costo zero erogati dall'Istituto per il Credito Sportivo; contributi straordinari da parte della Regione Campania, grazie all'intesa con il Presidente Vincenzo De Luca; concretizzazione di iniziative di supporto e alleggerimento degli oneri che gravano sulle società sportive per portare avanti l'attività al momento sospesa e cioè: esenzione dei canoni di locazione / concessione degli impianti sportivi pubblici fino al 31 dicembre 2020; e per quanto riguarda il pagamento dei tributi locali, estensione al mondo dello sport delle misure di esenzione tasse già adottate per le attività produttive cittadine, come la tassa sulla spazzatura per i gestori di impianti privati. A tale proposito il Comune di Napoli ha già adottato una delibera in accoglimento alla istanza formulata dal Coni a nome dell'intero mondo

Romano Piccolo

Raccontando Basket

sportivo". In analogia con quanto già attuato a livello regionale il Delegato Provinciale Coni Michele De Simone ha inoltrato una sollecitazione agli Enti locali del casertano, in primis la Provincia e il Comune di Caserta ma, ovviamente, anche gli altri Comuni, ad adottare analoghe delibere per venire incontro alle aspettative di un comparto della vita sociale che, oltre a produrre immagine, aggregazione, passione, entusiasmo per le comunità di appartenenza, determina anche effetti indotti per l'economia e l'occupazione soprattutto giovanile. "Il combinato disposto delle predette iniziative consentirebbe", sottolinea De Simone "di alleviare in questo momento difficile gli oneri di un settore condannato all'inattività, garantendo al momento della ripartenza l'assenza di pesi eccessivi, gestionali e fiscali, che altrimenti finirebbero per rendere impossibile il rilancio delle attività, procurando un danno sociale alla comunità. I provvedimenti richiesti faciliterebbero, al momento opportuno e in maniera meno traumatica, la ripresa del "servizio sportivo" utilizzato con particolare gradimento dalle famiglie, che attendono, dopo un periodo di sacrifici, privazioni, rinunce e paure, di riproporre soprattutto per i più giovani e i bambini, ma anche per le fasce d'età più adulte, modelli di vita e di comportamento all'insegna del sano impiego fisico e della positiva aggregazione sociale".



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711 ~ 335 6321099

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La storia siamo noi 6 ... dal letame nascono i fior

Sguardo discreto



Eventi tragici, guerre ed epidemie segnano la vita di chiunque ne sia anche solo sfiorato e altrettanto fanno con gli artisti, sia con quelli che i drammi angosciosi vivono, sia - in voce lontana, come un'eco - con quelli delle generazioni successive. Anche il Covid 19 sta avendo, e continuerà ad avere, questa risonanza: artisti e creativi non sono, ovviamente, avulsì dalla contemporaneità, né immuni dalle angosce e dalle ristrettezze. Nella galleria virtuale, ma permanente e totalmente sincrona, che è la rete soprattutto attraverso i *social media*, ognuno avrà visto, e continuerà a farlo, spunti creativi ispirati alla contingenza.

Io ne ho selezionati tre, che mi hanno colpito: il primo, qui in alto a destra, è di Fabrizio Scala, *San Gennaro* davanti alla sua città. C'è una specie di *rimbalzo* che viene da un certo classicismo: tipica è infatti la iconologia dei santi che fermano le disgrazie, ma assolutamente *nuovo*, contemporaneo, è il linguaggio, come la tecnica. Un *mix* affascinante e piacevole di colori anche incongrui, forme abbozzate, rifiuto della prospettiva al di là di quella "primitiva", per un risultato che è un cocktail tra comics e naïf, con un tocco di elettronica. San Gennaro è una certezza, anche dopo Maradona «...e chest'è!».

Gustavo Delugan, nelle sue giornate di prigionia casalinga, ha elaborato un polittico di 9 formelle: la lettura è centrifuga, dal pannello centrale e alfabetico che racchiude le parole guida, i salmi ai tempi del Covid19. Tutto intorno colori e simboli, forme appena accennate, tratti quasi filigranati ci portano nei capitoli iconici della pandemia, fino al sole estivo, speranza della fine del virus.

Carla Viparelli, artista che frulla significati e ambiguità di parole e concetti per farne opere complesse, ha realizzato opere che riescono a farci sorridere, disinnescando, almeno, la forza oscura della parola, del suono. *"In spirit"*, opera realizzata per la manifestazione benefica "Ars Virus est" racchiude in una matita su carta tanti concetti, tante forme allusive di questa epidemia e tanti gesti, una spirale, un gesto scordinato di cancellatura che forse è traccia dei gesti che facciamo con l'alcool, una bivalve (che si riferisce ovviamente a un'altra paura) che diventa un paio di ali: smontando il senso delle parole angosciose, se ne sminuisce l'aggressività. Quarantena e quaresima si fondono in "Corona Mundi": sintesi sublime di pietas, di cristianità, di ambientalismo e di cronaca. Un'opera che nella sua sinteticità ci racconta, in un lampo, quasi duemila anni di umanità. Una sicura icona, una memoria imperitura.

Aveva ragione Faber, *"dai diamanti non nasce niente"*: buone foto, buone visioni e buona salute a tutti.

Alessandro Manna



CARLA VIPARELLI CORONA MUNDI